Storie [di] Ceramiche 2

- Maioliche "Arcaiche" -

A cura di
Marcella Giorgio

Storie [di] Ceramiche 2
- Maioliche "Arcaiche" -

A cura di
Marcella Giorgio

Atti della Seconda Giornata di Studi
in ricordo di Graziella Berti,
a due anni dalla scomparsa

All'Insegna del Giglio

In copertina

Scodella in maiolica arcaica pisana proveniente dalla chiesa di S. Cecilia a Pisa (immagine rielaborata da diapositiva conservata nell'archivio privato di Graziella Berti).

Impaginazione

Filippo Guidarelli

Storie [di] Ceramiche 2
- Maioliche "Arcaiche" -

11 Giugno 2015
Gipsoteca di Arte Antica
Piazza san Paolo all'Orto 20
Pisa

Contributi

Marcella Giorgio

Arianna Briano

Elisa Pruno-Francesca Cheli

Vincenzo Valenzano

Carla Aleo Nero

Discussant

Monica Baldassarri

Museo Civico di Montopoli V.A.

Federco Cantini

Università degli Studi di Pisa

La Seconda Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti è stata realizzata con il patrocinio di

Associazione Nazionale Archeologi

Association Internationale pour l'Étude des céramiques Médiévales et Modernes en Méditerranée

Società degli Archeologi Medievisti Italiani

Archeoclub Pisa

Campo Arqueològico de Mértola

Centro Ligure per la Storia della Ceramica

Società Storica Pisana

ISBN 978-88-7814-710-2
© 2016 All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Firenze nel maggio 2016
Tecnografica Rossi

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it
sito web www.insegnadelgiglio.it

Indice

Presentazione 7
Sauro Gelichi

Introduzione 9
Marcella Giorgio

Centri di produzione di maiolica arcaica in Toscana: Pisa, Lucca e Camaiore 11
Marcella Giorgio

Studi per un possibile areale distributivo della maiolica arcaica volterrana 21
Arianna Briano

1975-2015: 40 anni di ricerche archeologiche alla Badia di Vaiano. Analisi dei contesti ceramici di XIII e XIV secolo, nuove riflessioni 31
Elisa Pruno, Francesca Cheli

I vasai di Montecorvino: aggiornamento sulla produzione di Protomaiolica nel foggiano. 39
Vincenzo Valenzano

Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo 47
Carla Aleo Nero

Presentazione

Graziella Berti ha lasciato un grande vuoto, umano e scientifico. Ambedue sono ovviamente incolmabili, ma grazie al suo magistero, impartito al di fuori delle aule universitarie, almeno la sua lezione continua ad essere viva e presente, e a fruttificare.

Ne sono testimonianza gli studi contenuti in questo volume che raccoglie gli atti di un incontro tenuto a due anni di distanza dalla sua morte - e anche questo, il fatto cioè che amici ed allievi abbiamo sentito, e sentano, il bisogno di riunirsi periodicamente per ricordarla è un segno tangibile di quanto forte sia stato il suo insegnamento -. L'argomento, meglio gli argomenti, sarebbero stati cari a Graziella. In questo volume cinque contributi discutono tematiche (quella delle "maioliche arcaiche" e delle protomaioliche, la ceramica siciliana), che sono state al centro, e per anni, delle sue ricerche. Alle prime, in particolare quelle pisane, ha come è noto dedicato molto del suo impegno di ricercatrice. Da sola, o insieme a Liana e Ezio Tongiorgi, ha scritto pagine memorabili, fondamentali, sia per quanta riguarda la messa a fuoco del lessico formale e decorativo della produzione, sia per quanto concerne la sua cronologia. Nel caso, invece, delle smaltate policrome del sud Italia (ancora convenzionalmente accomunate da una definizione tanto errata quanto generica, quella cioè di protomaioliche), la sua attenzione è stata mediata dai contenitori murati sulle chiese cittadine, almeno di quei contesti nei quali, a partire dagli inizi del XIII secolo (al massimo fine del XII), assieme ai primi prodotti locali, fanno la loro comparsa significativi esemplari di origine meridionale. Ma in questo volume compare anche un contributo che scende ancora più a sud, ai confini della penisola, discutendo le associazioni ceramiche di un contesto (una discarica) scavata a Palermo, dando visibilità ad altre categorie di prodotti che descrivono (anche se in parte) i consumi di una grande capitale del Mediterraneo – e anche questo essere crocevia di genti, e dunque di scambi, consente di valorizzare temi cari a Graziella Berti, come appunto quelli legati alla circolazione -.

L'insieme dei lavori in questo volume, dunque, gettano piccoli ma significativi coni di luce su produzioni note (le "maioliche arcaiche" pisane) e meno note (quelle di Camaiore e di Lucca, le protomaioliche di Montecorvino, in Puglia); oppure tentano di spiegare collegamenti e contatti (commerciali, politici, sociali?) grazie all'analisi della distribuzione (le "maioliche arcaiche" volterrane); o, infine, affrontano le tematiche del consumo da una prospettiva interna al contesto e alle associazioni (ancora le "maioliche arcaiche" di un monastero, quello di San Salvatore a Vaiano, o le associazioni ceramiche di una discarica cittadina, come quella di Palermo).

Faremmo un torto alla qualità di ciascun contributo se non vi riconoscessimo, quasi sempre, tracce di indiscussa originalità nell'approccio al tema e nella sua declinazione. Tuttavia, per molti motivi – e aggiungerei, per fortuna – la lezione di Graziella si sente, ovunque presente: nel rigore del metodo; nella sinteticità e chiarezza dell'esposizione; nel tentare di sfrondare l'analisi di quegli elementi non necessari, esornativi, e di andare sempre diritti al cuore dei problemi, senza fronzoli.

Mi auguro che seguiranno altre occasioni del genere (e so che seguiranno). E sarà un bene. In un periodo dove il ricordo si cancella con un semplice colpo di spugna e la memoria non si coltiva quasi più, ritornare periodicamente a chi ci ha dato molto, e non c'è più, è un segno di riconoscenza che non dobbiamo perdere.

Sauro Gelichi

Venezia, 22 /04/2016

Introduzione

L'idea della Giornata di Studi "Storie (di) Ceramiche" in ricordo di Graziella Berti è stata costante sin dalla commemorazione del 19 Giugno 2013 a Pisa, a poco più di una settimana dalla scomparsa della studiosa, in cui colleghi, amici e parenti si sono ritrovati per ricordare la vita e il lavoro di una delle più instancabili ricercatrici sulla ceramica medievale, figura importante per gli studi storici sulla Pisa medievale e moderna.

A Graziella non piacevano molto le occasioni pubbliche di celebrazione della sua persona, come sa chi la conosceva meglio e chi ha avuto modo di essere presente il 30 Settembre 2010 sempre a Pisa. In quel giorno fu presentato il volume a cura di Sauro Gelichi e Monica Baldassarri "Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti". Graziella sapeva che il lavoro fatto negli anni, prima con i coniugi Tongiorgi e poi continuato da sola o con altri studiosi, aveva apportato dati nuovi e interessanti che sono stati alla base di grandi innovazioni metodologiche nel settore degli studi ceramici e dell'archeologia medievale italiana e mediterranea, ma non amava che l'attenzione fosse su di sé, quanto piuttosto sulla ricerca costante di risposte agli interrogativi che la storia del passato ci pone ogni giorno.

Per lei, quindi, il regalo più grande fu il lavoro prodotto in occasione di quel libro che vide alcuni tra i suoi collaboratori più stretti riunire in un unico volume una serie di contributi i quali, partendo dalle tematiche affrontate da sempre da lei, potessero fornire nuovi dati atti ad ampliare il dibattito su quegli stessi temi.

Non fu un caso, neppure allora, vedere tra gli autori del volume non solo colleghi e amici di una vita ma anche giovani ricercatori che lei aveva contribuito a formare e che con lei stavano collaborando. La sua apertura agli studiosi di tutto il mondo e la sua costante disponibilità verso studenti, laureandi e dottorandi (con i quali ha condiviso sempre volentieri il proprio sapere e l'ampia biblioteca) era ben nota e ha fatto di lei una persona stimata appieno, in quanto disposta al colloquio scientifico diversificato. Il suo rigore, forte della sua formazione scientifica, le ha sempre permesso di mantenere ben saldi i presupposti metodologici e storici che riteneva non travalicabili e di cambiare l'approccio dell'archeologia agli studi ceramologici, contribuendo alla formazione di un metodo che ancor oggi è una base imprescindibile per gli studi del settore.

È con questa consapevolezza, quindi, che mi è sembrato giusto creare un'occasione annuale che potesse ricordarla nella maniera che lei stessa avesse apprezzato di più: attraverso i temi a lei cari, l'innovazione della ricerca e le nuove generazioni di studiosi.

La prima edizione di questa Giornata di Studi, alla cui organizzazione ho collaborato con Monica Baldassarri, si è, così, tenuta l'11 Giugno 2014, nel giorno stesso della scomparsa di Graziella, ad un anno di distanza dalla sua perdita. In quell'occasione scegliemmo di parlare di ceramiche di epoca moderna, una delle tematiche che le stava più a cuore e alla quale aveva dedicato gli ultimi anni e mesi di vita. Fu il modo per presentare i primi dati provenienti dal volume "Vasai e vasellame a Pisa tra Cinque e Seicento. La produzione di ceramica attraverso fonti scritte e archeologiche" in cui con il collega Antonio Alberti riprendevamo ad affrontare il tema della produzione di ceramica ingobbiata e graffita a Pisa. Chiedemmo anche a Giuseppe Clemente e a Daniela Stiaffini, due degli autori del suddetto volume, di intervenire mostrando in che maniera le informazioni provenienti dallo studio delle fonti scritte avevano coadiuvato il lavoro archeologico, permettendo una comprensione maggiormente ampia del fenomeno produttivo cittadino in età moderna. In tale maniera si è voluto rendere merito agli studi di Graziella Berti e dei coniugi Tongiorgi nei quali l'analisi di fonti archeologiche e documentarie è sempre corso di pari passi, con lo scopo di una ricostruzione storica complessiva. Infine, Giulio Ciampoltrini e Marta Caroscio offrirono la possibilità di ampliare lo sguardo all'ambito regionale e mediterraneo, concedendo un confronto spontaneo su tematiche sempre strettamente legate ai lavori di Graziella.

La seconda edizione, dell'11 Giugno 2015, è stata dedicata al tema delle Maioliche "Arcaiche" intendendo in questo modo rendere omaggio non solo agli studi sulla maiolica arcaica pisana e, più generalmente, toscana (altro tema molto caro a Graziella Berti), ma comprendendo con "arcaiche" tutte quelle maioliche e, più genericamente, quelle ceramiche prodotte e circolanti in Italia tra XII e XV secolo. Sono stati, così, presentati alcuni studi di sintesi sulle maioliche arcaiche della Toscana settentrionale che, ripartendo dalle analisi pregresse, hanno riaperto il dibattito sulla conoscenza dei centri di produzione e sulla circolazione di questi manufatti dal Duecento in poi. Inoltre, è stata l'occasione per far conoscere alcune nuove ricerche sull'Italia meridionale che riguardano la produzione e circolazione di manufatti invetriati e smaltati tra XII e XIV secolo.

Questi contributi, frutto del lavoro di colleghi che stanno apportando una nuova gamma di informazioni su territori e cronologie diverse, sono risultati talmente interessanti (anche grazie al vivace dibattito innestato dai discussants Monica Baldassarri e Federico Cantini) che ci è sembrato riduttivo lasciarli racchiusi nella giornata di studi intercorsa e nei ricordi di chi aveva partecipato.

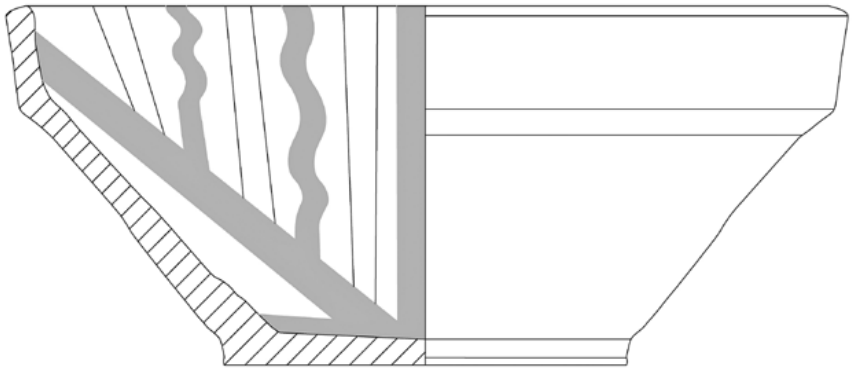
È, quindi, nell'ottica della totale condivisione (altro tema caro a Graziella Berti) che è nata questa piccola edizione che ha semplicemente la speranza che i vari saperi non vengano dispersi ma bensì siano un moltiplicatore utile a divulgare le nuove ricerche e a favorire la crescita delle conoscenze storico-archeologiche.

Marcella Giorgio

Pisa, 05/04/2016

Centri di produzione di maiolica arcaica in Toscana: Pisa, Lucca e Camaiore

Marcella Giorgio



- Riassunto -

Le ricerche sulla maiolica arcaica in Toscana, dopo la grande stagione di studi degli ultimi decenni del Novecento, negli ultimi anni stanno iniziando a portare nuovi dati che possano iniziare a rispondere agli interrogativi rimasti aperti.
In alcuni casi, come per Pisa, ricerche sistematiche hanno permesso di riconoscere un avanzamento della cronologia finale della produzione con caratteristiche specifiche ben distinguibili da quelle del vasellame precedente. In altri, come Lucca, l'unione di dati maggiormente sporadici fornisce la possibilità di rivedere, anche qui, la fase finale di fabbricazione e riconsiderare l'areale di distribuzione. Infine, a Camaiore le indagini archeologiche hanno permesso di documentare un nuovo centro di produzione di maiolica arcaica, in precedenza sconosciuto, fornendo lo spunto per alcuni approfondimenti documentari.

Parole chiave: maiolica arcaica, centri di produzione ceramici, Toscana, Medioevo, Età Moderna.

- Abstract -

Research on Tuscan archaic majolica, after the great season of studies over the last twenty years of the twentieth century, recently are bringing new data that can begin to answer to questions still open.
In some cases, such as Pisa, systematic studies have allowed the identification of an advancement of final production chronology recognizing to this pottery specific characteristics that make it clearly distinguishable from those of the previous period. In others, such as Lucca, the combination of more sporadic data provides some news to review, here too, the final manufacture phase and to reconsider the distribution area. Finally, in Camaiore archaeological investigations have provided evidence of a new archaic majolica production center, previously unknown, providing the opportunity for insights on documentary sources.

Keywords: archaic majolica, pottery production centers, Tuscany, Middle Age, Modern Age.

1. Introduzione

La maiolica arcaica è un prodotto ceramico della cultura materiale che ha rivestito un ruolo molto particolare nella storia dell'Italia settentrionale, in generale, e di Pisa e della Toscana, in particolare. L'inizio della sua fabbricazione a Pisa (primo centro dell'Italia settentrionale ad applicare la smaltatura ed il doppio rivestimento) ha comprovato quei forti rapporti di influenza e scambio intercorsi tra questa città e numerosi Paesi mediterranei, già noti in precedenza per l'ambito politico, commerciale e culturale. Tale fenomeno è testimonianza del fermento di cui era intrisa la società pisana, pronta a recepire e rispondere ai mutamenti e alle influenze del tempo.

Da Pisa la maiolica arcaica si diffonde in vari centri della Toscana, influenzandone direttamente modelli tecnologici, morfologici e decorativi. È questo il caso di Lucca e Camaiore che si rifanno abbastanza strettamente agli esempi pisani anche a causa dell'emigrazione in questi luoghi di vasai provenienti dalla città marinara.
In questo breve contributo verranno riassunte le caratteristiche della maiolica arcaica di questi tre centri (Pisa, Lucca e Camaiore, fig.1), evidenziando i dati più recenti (acquisiti attraverso le indagini archeologiche degli ultimi anni) che hanno permesso di ampliarne le conoscenze.

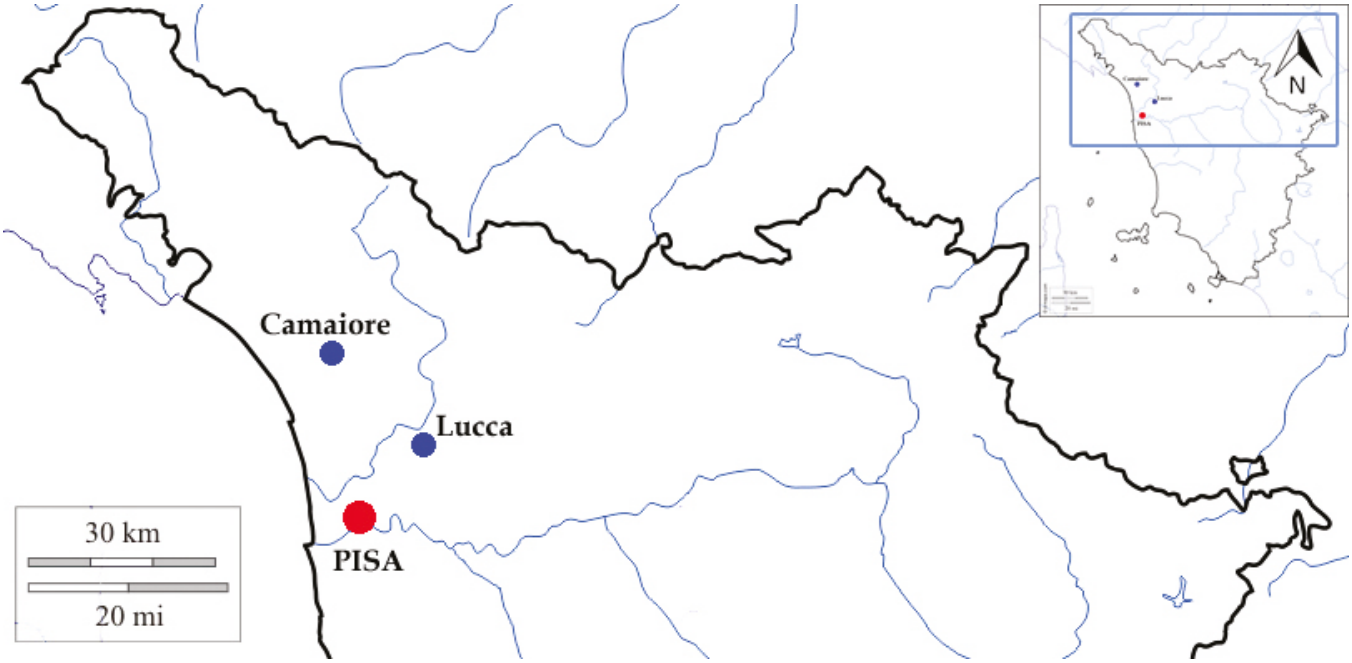


Fig. 1
Localizzazione dei centri citati nel testo in Toscana settentrionale.

2. Pisa

Come noto grazie agli studi di Graziella Berti, la maiolica arcaica inizia ad essere creata nelle botteghe pisane attorno ai primi decenni del XIII secolo, per poi essere fabbricata e commerciata sia in ambito locale che tirrenico per i successivi tre secoli (Berti 1997). Di questo lungo momento l'ultima fase produttiva era quella riferibile alla prima metà del XV secolo.
La produzione di XIII e XIV secolo utilizza una tecnologia innovativa per l'epoca (unione tra smalto[1] e vetrina) ed è ricca di forme e decori, anche piuttosto complessi (Berti 1997, Giorgio 2009a e 2011), che permettono di ipotizzare per questi oggetti una fascia economica di prezzo medio-alta.
A partire dagli ultimi anni del Trecento iniziò ad apparire una copertura totale a base di smalto, con conseguente scomparsa della vetrina per il rivestimento delle parti secondarie. Lo smalto da questo momento e per tutto il XV e XVI secolo diviene bianco-grigiastro, generalmente opaco o mediamente brillante, spesso fin'anche un paio di mm, subendo talvolta dei processi di frazionamento in fase di cottura (*craquelé*).
La vetrina, tra la fine del XIV ed il XV sec., si caratterizza per essere principalmente marrone o incolore, più raramente tendente al giallino, generalmente molto brillante (più raramente granulosa), molto spessa e con copertura molto uniforme. Come già detto, si nota un graduale abbandono dell'invetriatura, soprattutto negli individui monocromi, restando costante solo nella maiolica arcaica policroma di prima metà XV secolo.

[1] Sull'approvvigionamento di ossido stagno per lo smalto delle maioliche arcaiche pisane si veda quanto scritto in Giorgio 2012.

Il corpo ceramico è sempre rosso, duro e molto ben depurato, con rare variazioni di colore verso il rosa o il grigio causate da una cottura più intensa o a temperature maggiormente alte. Il bacino di raccolta delle argille comprende sempre la valle dell'Arno situata attorno alla città ma recenti analisi archeometriche eseguite su alcuni campioni cinquecenteschi mostrano anche la possibilità di altri approvvigionamenti (es. valle del Serchio) da mettere in relazione con disposizioni di legge particolari in momenti cronologici ben precisi[2].
Le indagini archeologiche stratigrafiche condotte negli ultimi dieci anni nel centro storico di Pisa hanno consentito di raccogliere nuovi dati proprio sulla fase finale di fabbricazione riconoscendo un attardamento produttivo sino alla fine del Cinquecento[3]. L'insieme delle informazioni provenienti da contesti d'uso (Giorgio 2011, 2015d) e dagli scarti di fornace (Alberti, Giorgio 2013, pp. 13-150; Giorgio 2015a, 2015c, 2015d), unita ad una rilettura delle fonti scritte relative alla presenza di ingobbio e stagno nelle botteghe pisane[4], hanno quindi portato ad una scansione cronologica maggiormente frazionata grazie alla quale è stato possibile seguire l'evoluzione tecnologica e morfologica della classe ceramica sino all'ingresso nell'età moderna (Giorgio 2011, 2013, 2015d).
È stato notato come la diversificazione morfologica dei secoli XIII e XIV tenda a contrarsi nel corso del Quattrocento con graduale perdita delle forme chiuse prima, e di gran parte delle forme aperte poi. Ai primordi del Cinquecento ciò che resta della maiolica arcaica è un prodotto estremamente semplificato ridotto ad un'unica morfologia (la ciotola emisferica), in monocromia bianca, quasi sempre con smaltatura totale degli oggetti, con poca o nessuna diversificazione dimensionale (diametro superiore medio tra 13 e 16 cm)[5] (fig.2).

Fig. 2
Scarti di prima cottura di ciotole di maiolica arcaica monocroma dallo scavo di Villa Quercioli a Pisa, databili tra 1500 e 1530 circa.

[2] Sulle analisi archeomentriche si veda Capelli 2013. Sull'impossibilità di cavare nei dintorni di Pisa a metà Cinquecento si veda quanto scritto in Clemente 2013, p. 36, nota 89.

[3] Primi studi mi aveva riportato a rivedere la cronologia finale già nel 2009-2010 comprendendo tutto il XV secolo (Giorgio 2009a, 2009b, 2011). Ulteriori dati provenienti dagli scarti di produzione degli scavi di Villa Quercioli e via Sant'Apollonia, oltre alla revisione dei contesti d'uso urbani indagati negli ultimi 15 anni, hanno permesso di riconoscere un ulteriore attardamento, con sovrapposizione rispetto alla produzione ingobbiata, per tutto il XVI secolo (Alberti, Giorgio 2013, pp. 13-150; Giorgio 2015a, 2015c, 2015d).

[4] Giorgio 2015b. Nuovi studi sui vasai pisani sono in Clemente 2013 e 2015.

[5] Si veda Giorgio 2013, pp. 87-91.

3. Lucca

L'unione di fonti scritte e materiali attesta una fabbricazione di maiolica arcaica a Lucca da metà XIV a tutto il XV sec., con una certa sopravvivenza anche agli inizi del Cinquecento.
Alcuni documenti riportano la presenza in città di circa venti tra "pentolai" e "stovigliai"[6] attivi tra l'ultimo trentennio del XIV e i primi decenni del XV secolo[7]. Molti erano rivenditori di vasellame, ma la presenza di almeno un produttore di ceramica è attestata dagli scarti di cottura di maiolica arcaica e graffita a punta (databili tra la fine del XIV e gli inizi del XVI sec.) rinvenuti nel 1982 in via del Molinetto, presso il Banco del Monte (già Monte dei Pegni) (fig.3, A; fig.4)[8]. La presenza in quest'area di un vasaio è confermata da un documento del 1517 in cui si attesta la presenza di un "pentorario"[9].
Su questa scia si inseriscono gli scarti rinvenuti in recenti scavi del 2013 presso il Baluardo di San Salvatore (fig.3, B) in cui sono stati rinvenuti scarti di cottura di maioliche arcaiche e graffite a punta, oltre a distanziatori a zampa di gallo[10] databili tra tardo XV e inizi XVI secolo. Sporadici ritrovamenti di scarti delle suddette classi sono anche nei ritrovamenti di Palazzo Poggi (fig.3, C) in contesti databili all'avanzato Cinquecento[11].
Come per Pisa, quindi, la produzione dell'ultima maiolica arcaica lucchese continua anche nel XVI secolo (o almeno per parte di esso) con caratteristiche tecnologiche e formali che si rifanno ai manufatti pisani.
Le maioliche arcaiche lucchesi, infatti, non presentano caratteri innovativi ma tendono ad imitare le produzioni pisane e, secondariamente, quelle di area fiorentina.
Le morfologie indicano una prevalenza di forme aperte rispetto alle chiuse sulle maioliche ispirate a Pisa: le forme più presenti sono le ciotole emisferiche su piede ad anello in tipologie diverse distinte sulla fattura dell'orlo, cui seguono i catini carenati e i boccali a corpo ovaliforme[12].
I decori in verde e bruno, laddove presenti, comprendono essenzialmente le croci verdi con raggi in bruno o le composizioni raggiate a fasce verdi e tratti bruni con poche altre varianti[13]. Solitamente circa il 60% dei contenitori dal tardo Quattrocento in poi è solo smaltato in bianco, talvolta con copertura totale del pezzo e perdita del doppio rivestimento (fig.4). Il parallelo con la produzione pisana è evidente.
Le forme che si rifanno ai modelli di area fiorentina, invece, sono riconducibili esclusivamente a forme aperte: catini troncoconici con raddrizzamento e verticalizzazione della parete prima dell'orlo, completati da piede a disco14. Su questi oggetti i decori comprendono motivi quadripartiti con foglie lobate e polilobate (fig.5); solo in rari sono attestate altre soluzioni[15]. Anche in questo caso il richiamo alle produzioni fiorentine è abbastanza esplicito.
La produzione di ceramica a Lucca appare minoritaria all'interno dell'economia artigianale cittadina: è verosimile pensare che non ci fossero mai più di una o due manifatture attive contemporaneamente[16] che rifornissero essenzialmente il mercato cittadino e, sporadicamente, territori posti sotto il suo controllo. La circolazione dei prodotti lucchesi è, infatti, piuttosto limitata: sono state rinvenute maioliche arcaiche di Lucca a Pietrasanta e Ripafratta e, più recentemente, al castello delle Brina[17].
Un ostacolo alla fabbricazione di ceramiche a Lucca veniva dall'argilla utilizzata che analisi chimiche hanno dimostrato essere di qualità peggiore rispetto a quella dell'Arno, con miscelazione di terre differenti e presenza di granuli di scisti cristallini acidi[18]. Una volta cotto il corpo ceramico si presenta rosso-arancio, con sfumature giallastre, con consistenza scadente e mediamente morbido, con fratture poco nette e farinose al tatto. Su tali basi i manufatti risultavano, seppure gradevoli, non molto duraturi e inclini ad un deperimento maggiormente celere.

---

[6] Alcuni di essi provenienti da Pisa nel secondo quarto del XV sec.: Clemente 2013, p. 28.
[7] Berti, Cappelli 1990, p. 262.
[8] Berti, Cappelli 1994, pp. 87-90.
[9] Berti, Cappelli 1990, pp. 262-263; Berti, Cappelli 1994, p. 89.
[10] Giannoni 2015, p. 27; Ciampoltrini 2015b.
[11] Ciampoltrini 2015b, pp. 47-48.
[12] Berti, Cappelli 1994, pp. 249-255.
[13] Berti, Cappelli 1994, pp. 256-262.
[14] Berti, Cappelli 1994, p. 274-277.
[15] Berti, Cappelli 1994, p. 278-282.
[16] Berti, Giorgio 2009, p. 7.
[17] Dati in corso di studio ed edizione da parte di chi scrive.
[18] Berti, Cappelli 1994, p. 247.

Fig. 3
Localizzazione dei ritrovamenti di scarti di maiolica arcaica all'interno del centro storico di Lucca.

Fig. 4
Scarti di prima e seconda cottura di maiolica arcaica monocroma con distanziatori di cottura incollati, dallo scavo del Banco del Monte a Lucca.

Fig. 5
Catino in maiolica arcaica lucchese con decoro a quartieri e foglie polilobate (da Berti, Cappelli 1994, p. 278, fig. 177).

4. Camaiore

L'indagine archeologica del 2009 in Piazza Francigena (fig.6), nell'area antistante Palazzo Tori[19], ha permesso di rinvenire diverse strutture medievali rasate prima del XVI sec. e obliterate da un sedimento macerioso ricco di frammenti ceramici in scarti di fornace di prima e seconda cottura, che hanno portato ad ipotizzare la presenza di una fornace da ceramica nelle vicinanze.
Sebbene Camaiore non fosse noto come centro produttore di ceramica, una prima ricognizione delle fonti scritte ha permesso di riconsiderare la questione: le Gabelle degli anni 1348 e 1369-1372, infatti, citano la presenza di una fornace di "*bona terra cotta colorata*" e negli Estimi del 1410-1528-1549 è riportata la presenza di almeno una "*fabbrica di terraglie colorate*".

L'unione dei dati materiali a quelli delle fonti documentarie permette di confermare una produzione di ceramiche rivestite a Camaiore collocabile tra seconda metà XIV e prima metà XVI sec., momento in cui le testimonianze divengono più labili.
Sulla base degli scarti rinvenuti si può osservare come Camaiore, alla fine del XV sec., producesse l'ultima tipologia di maiolica arcaica e avesse già avviato, seppure in maniera non prevalente, la fabbricazione delle prime tipologie ingobbiate e graffite a punta. Tale dato, unito allo studio complessivo degli scarti, ha dimostrato un'affinità tecnologico/morfologico/decorativa molto stretta con Pisa (per le maioliche arcaiche) e Lucca (per le graffite a punta)[20].

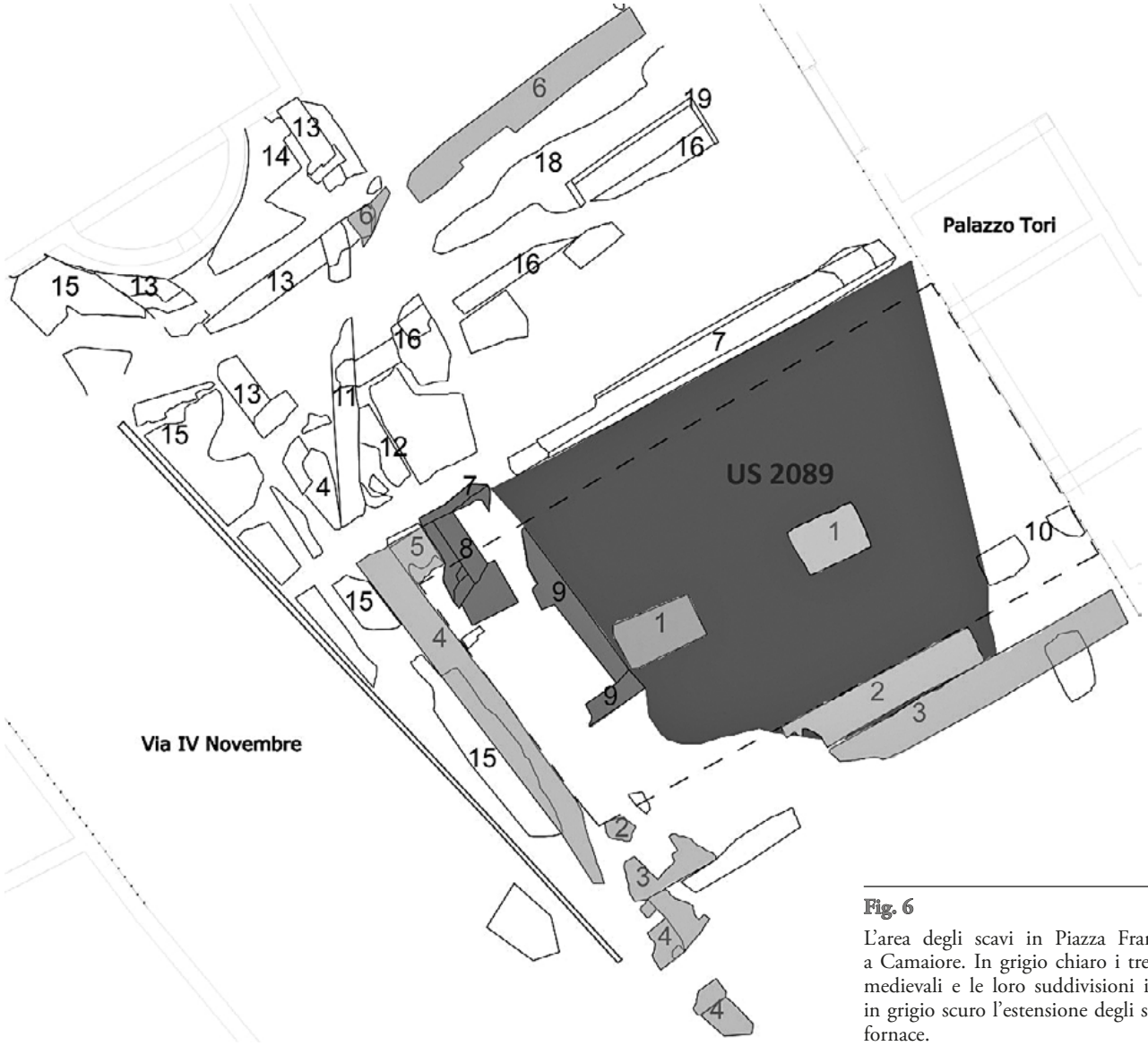


Fig. 6
L'area degli scavi in Piazza Francigena a Camaiore. In grigio chiaro i tre edifici medievali e le loro suddivisioni interne; in grigio scuro l'estensione degli scarti di fornace.

[19] I primi dati sullo scavo sono presenti in Anichini 2010 e Anichini, Giorgio 2012, pp. 159-162. I materiali sono stati studiati da chi scrive e presentati in dettaglio in Giorgio 2015d.

[20] Anichini, Giorgio 2012, pp. 163-169.

In attesa di future analisi minero-petrografiche sui corpi ceramici possiamo ipotizzare che gli scarti studiati e rinvenuti a Camaiore siano stati prodotti *in loco* con argille prelevate nel territorio circostante. Il corpo ceramico si presenta generalmente ben depurato, piuttosto morbido e farinoso al tatto e di colore beige, talvolta tendente al rosa o all'arancio, solo in rari casi rossastro e ricco di inclusi di diverso tipo, con frattura piuttosto netta.
Spesso il vasellame presenta sulla superficie, prima del rivestimento, una patina più o meno uniforme di colore rossastro e di natura non ben definita ma che sembrerebbe derivare dalla cottura in fornace.

La maiolica arcaica è la classe più attestata tra gli scarti di prima e seconda cottura (circa il 91% del totale). Si riconoscono 2666 individui in scarti di prima cottura e seconda cottura. Questi ultimi utilizzano quasi sempre il doppio rivestimento smalto/vetrina e talvolta la smaltatura totale del pezzo fino al piede. Il 76% dei contenitori rivestiti è semplicemente monocromo bianco, mentre solo 26% presenta decorazioni piuttosto semplici che richiamano molto da vicino le coeve produzioni pisane[21] (fig.7). Le poche forme decorate sono quasi sempre catini con motivi dei gruppi I, II e IV[22] e solo in rari casi sono documentati fiori polilobati[23].

Fig. 7
Scarti di seconda cottura di maioliche arcaiche camaioresi con decori che richiamano quelli diffusi a Pisa nel XV secolo (dagli scavi di Piazza Francigena).

[21] Berti 1997; Giorgio 2011.
[22] Berti 1997, pp. 111-118; Giorgio 2011.
[23] Berti 1997, pp. 209-222; Giorgio 2011.

Si riconoscono sei tipologie di forme: ciotole, catini, scodelle, boccali, brocche e microvasetti (fig.8).
Le ciotole (1708 ind.) hanno cavità emisferica e piede ad anello e sono divise in tipologie differenti sulla base della fattura dell'orlo e della parete esterna (es. presenza di carena) (fig.8, 1-4). Le dimensioni sono piuttosto standardizzate, con un diametro superiore di circa 14 cm e con rari elementi più piccoli (circa 8 cm).
I catini (623 ind.) hanno corpo emisferico o tronco-conico, completato da piedi ad anello piuttosto rilevati o piedi a disco poco accennati, e distinti in diverse tipologie sulla base dell'orlo e dell'eventuale cambio di direzione del fianco (fig.8, 5-9). Si distinguono tre misure principali sulla base del diametro superiore comprese tra 18 e 32 cm.
Le scodelle (7 ind.) hanno una forma tipica dei prodotti ingobbiati, con orlo squadrato, lunga tesa inclinata verso l'interno e leggermente concava, e cavità stretta e bassa, probabilmente completati da piedi ad anello o a ventosa (fig.8, 10). È presente un'unica misura con diametro superiore di circa 28 cm.
I boccali (315 ind.) e le brocche (11 ind.) hanno fondo apodo (nelle brocche) o a disco poco accennato, corpo ovaliforme o piuttosto cilindrico, completato da colli più o meno lunghi e arrotondati o squadrati espansi (fig.8, 11-13). Le anse sono sempre a nastro piuttosto sottile. È stato rinvenuto un solo microvasetto in scarto di prima cottura (fig.8, 14).

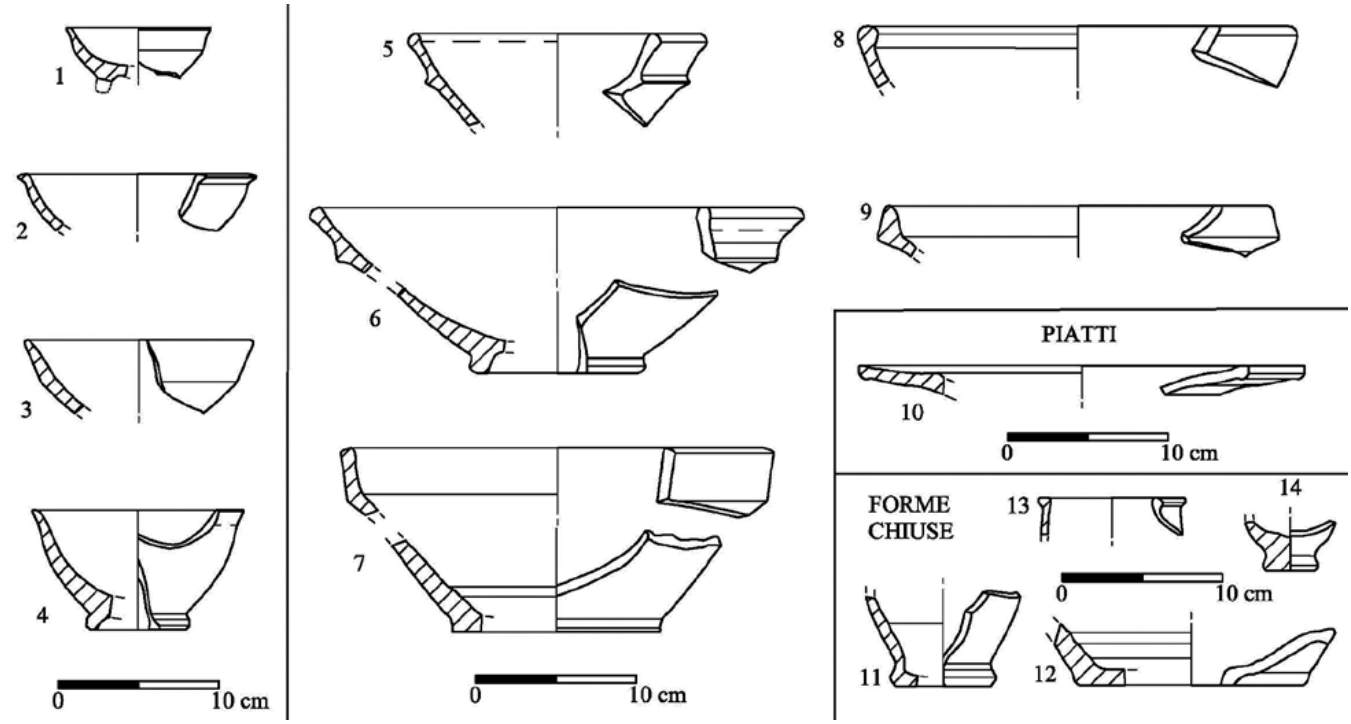


Fig. 8
Forme della maiolica arcaica di Camaiore rinvenuta negli scavi di Piazza Francigena.

5. Conclusioni

Gli studi degli ultimi anni hanno permesso di acquisire dati che hanno ampliato il bagaglio delle conoscenze sulla maiolica arcaica toscana. Se per Pisa le ricerche sono state più sistematiche, con ricerche mirate che hanno compreso tutto l'arco cronologico di fabbricazione indagando ogni aspetto della produzione (approvvigionamento di materie prime, aspetti tecnologici, attardamenti produttivi ecc.), in casi come quello di Lucca lo stadio delle analisi non si è ancora discostato molto da quanto prodotto negli anni '90 del secolo scorso registrando sporadiche nuove attestazioni in studi di più ampio spettro. Questi ultimi, però, forniscono nuovi spunti di continuità con la situazione pisana e iniziano a delineare un areale di distribuzione anche in ambito extra-cittadino che meriteranno di essere approfonditi in un prossimo futuro.
La novità più rilevante è quella che proviene da Camaiore dove il rinvenimento di scarti di fornace ha permesso, attraverso l'incrocio di fonti scritte e materiali, di documentare un nuovo centro di produzione di maiolica arcaica tra XIV e inizi XVI secolo. Anche in questo caso la ricerca è ancora ad uno stadio embrionale e necessita di studi ulteriori che portino alla scoperta dei luoghi di produzione, dell'articolazione delle botteghe e delle caratteristiche del vasellame di più antica produzione.
Se è vero, quindi, che molta parte della ricerca attuale si rifà ancora ai grandi studi di sintesi a base regionale dell'ultimo ventennio del Novecento, è anche vero che, seppure con una certa lentezza (dovuta a fattori disparati quali ad es. la carenza di fondi per analisi specifiche come quelle archeometriche), gli studi stanno progredendo proprio negli ultimi anni e stanno iniziando a rispondere agli interrogativi aperti dai precedenti filoni di ricerca.

Bibliografia

Alberti A., Giorgio M. 2013, *Vasai e Vasellame a Pisa tra Cinque e Seicento. La produzione di ceramica attraverso le fonti scritte e archeologiche*, Pisa.

Anichini F. 2010, *Camaiore (LU). Le strutture scoperte nell'odierna Piazza Francigena*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana», 5/2009, pp. 147-149.

Anichini F., Giorgio M. 2012, *Nuovi dati per la conoscenza delle produzioni ceramiche toscane: lo scarico di fornace di Camaiore*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XLIV/2011, Albenga (SV), pp. 159-170.

Berti G. 1997, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV. (Museo Nazionale di San Matteo)*, Appendice di Renzi Rizzo C. "Nomina Vasorum", Firenze.

Berti G., Cappelli L. 1990, *Lucca. Le produzioni locali dei secoli XIV-XVII dal Museo Nazionale di Villa Guinigi*, in Bojani G.C. 1990, pp. 256-289.

Berti G., Cappelli L. 1993, *Le "maioliche arcaiche" a Pisa, a Lucca e a Pietrasanta: tre situazioni a confronto*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XXIII/1990, pp. 169-178.

Berti G., Cappelli L. 1994, *Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali I. Dalle ceramiche islamiche alle "Maioliche Arcaiche". Secc. XI-XV*, Firenze.

Berti G., Cappelli L., Francovich R. 1986, *La maiolica arcaica in Toscana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Atti del 3o Congresso internazionale (Siena, 8-12 ottobre 1984; Faenza, 13 ottobre 1984), Firenze, pp. 483-510.

Capelli C. 2013, *Le analisi archeometriche sulla ceramica pisana di Villa Quercioli e Via Sapienza*, in Alberti, Giorgio 2013, pp. 239-244.

Ciampoltrini G. 2015b, *I materiali dagli strati 115, 118, 108 del Saggio Gru*, in Ciampoltrini G. 2015c, pp. 45-48.

Ciampoltrini G. 2015c (a cura di), *Le Mura e il Palazzo. Lucca fra Cinquecento e Seicento: un itinerario archeologico*, Bientina (PI).

Clemente G. 2013, *Vasai e produzione ceramica a Pisa nel XVI secolo attraverso le fonti documentarie*, in Alberti A., Giorgio M. 2013, pp. 27-46.

Clemente G. 2015a, *Ceramisti a Pisa nel XVI secolo attraverso le fonti storiche. Nuovi dati per lo studio della ceramica pisana*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XLVII/2014, pp. 165-169.

Francovich R. 1982, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV). Materiali per una tipologia*, Firenze.

Giannoni A. 2015, *Dalle mura del Trecento alla "Casa del Boia": notizia preliminare dei saggi 2013 nel Baluardo di San Salvatore-Bastardo*, in Ciampoltrini G. 2015c, pp. 25-44.

Giorgio M. 2009a, *Le ceramiche rivestite bassomedievali da mensa di produzione pisana: la maiolica arcaica e le invetriate*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino.

Giorgio M. 2009b, *La maiolica arcaica e le invetriate depurate di Pisa. Nuove acquisizioni e approfondimenti alla luce dei più recenti scavi urbani (2000-2007)*, in Volpe G., Favia P. 2009 (a cura di), *V congresso nazionale di archeologia medievale*, (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, pp. 569-574.

Giorgio M. 2011, *L'ultima maiolica pisana: novità e aggiornamenti sulla produzione di maiolica arcaica a Pisa nel XV secolo*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XLIII/2010, Albenga, pp. 215-227.

Giorgio M. 2012, *Lo stagno del Campigliese e la produzione di maiolica arcaica pisana. Ipotesi di ricerca*, in «MARITIMA», Rivista di storia della Maremma, anno I, n.2, pp. 86-94.

Giorgio M. 2013, *Ceramica pisana tra XV e XVI secolo: gli scarti ceramici e d'uso di Villa Quercioli*, in Alberti A., Giorgio M. 2013, pp. 79-141.

Giorgio M. 2015a, *Un'occasione per recuperare il passato: lo scavo di Sant'Apollonia a Pisa*, in Anichini F., Gattiglia G., Gualandi M.L. 2015 (a cura di), *Mappa Data Book vol. 1. I dati dell'archeologia urbana italiana*, Roma, pp. 56-71: Doi 10.4458/5233-05 (http://www.mappaproject.org/wp-content/uploads/2011/08/Data-Book-1.pdf)

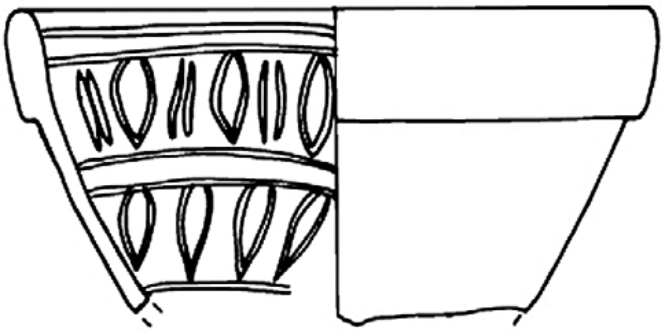
Giorgio M. 2015b, *Reinterpretare e ricontestualizzare i dati archeologici: l'esempio della produzione ceramica di Pisa tra XV e XVI secolo*, in Arthur P., Imperiale M.L. 2015 (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, vol. II, Lecce 9-12 settembre 2015, Firenze, pp. 305-309.

Giorgio M. 2015c, *Primi dati per una sistemazione cronologica delle produzioni ceramiche cinquecentesche di Pisa: gli scarti di Villa Quercioli (PI)*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XLVII/2014, pp. 157-164.

Giorgio M. 2015d, *La ceramica nei periodi di transizione: produzione e circolazione di vasellame a Pisa e nel contado tra Quattro e Seicento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa.

Studi per un possibile areale distributivo della maiolica arcaica volterrana

Arianna Briano



- Riassunto -

I reperti ceramici riferibili alla classe della maiolica arcaica rinvenuti nel borgo di Montieri (GR) e nel sito archeologico della Canonica di san Niccolò in Montieri sono attribuibili a tre centri produttivi: Siena, Pisa e Volterra. Ci concentriamo sulla produzione volterrana, definendone alcune caratteristiche, e attraverso nuove attribuzioni si include Montieri nell'areale di diffusione della maiolica arcaica all'interno del comprensorio delle Colline Metallifere. Si sottolinea infine la mancanza di studi aggiornati e di analisi archeometriche che possano confermare tali attribuzioni.

Parole chiave: maiolica arcaica, Volterra, Montieri, Canonica di san Niccolò, centro produttivo.

- Abstract -

The ceramic finds related to archaic majolica found in the village of Montieri (GR) and in the archaeological site St. Nicholas Canonica in Montieri were attributable to three production centers: Siena, Pisa and Volterra. We focus on the Volterra archaic majolica production, defining some characteristics, and through new attributions we include Montieri within the archaic majolica distribution area in the Metalliferous Hills district. We also note the lack of updated studies and archaeometric analysis that can confirm these attrbutions.

Keywords: archaic majolica, Volterra, Montieri, St. Nicholas Canonica, manufacturing center.

1. Introduzione

Attraverso un riesame dell'edito verranno proposte in questa sede alcune attribuzioni preliminari di frammenti di maiolica arcaica provenienti da recenti indagini archeologiche svolte in ambito toscano. I materiali presentati provengono da scavi condotti nel borgo di Montieri e presso la Canonica di san Niccolò a Montieri (GR) (fig.1).

Fig. 1
Carta geografica con la collocazione di Montieri e della Canonica di san Niccolò.

2. Aspetti storico-geografici di Montieri

Montieri è un comune dell'antiappennino toscano in provincia di Grosseto, situato all'interno del comprensorio delle Colline Metallifere, un territorio ricco sia dal punto di vista naturalistico sia da quello mineralogico[1]. Per presentare i luoghi da cui provengono i materiali partiremo dallo scavo urbano condotto nel borgo di Montieri effettuato in occasione dei lavori per il Teleriscaldamento tra la fine del 2012 e l'estate del 2014. Il cantiere ha interessato tutto il reticolo stradale dell'attuale centro abitato, consentendo di indagare in totale il 27% della superficie dell'area occupata dal nucleo storico (Bruttini, Grassi 2014)[2]. La più antica attestazione di Montieri nei documenti rimane a tutt'oggi incerta ed è solo del 1133 (Schneider 1907, doc. n. 163) la prima menzione attendibile di un *castrum de Monterio*[3]. La nascita del sito si fondò sullo sfruttamento dei giacimenti minerari della zona (Volpe 1961).

[1] Bianchi, Bruttini, Dallai 2011; Rubegni 1990/1991; Lotti 1928.

[2] Per i dati sul borgo di Montieri e per la consultazione dei dati contenuti nella relazione di fine scavo si ringraziano la cooperativa Coopera e la dott.ssa Bianca Maria Aranguren, che ha consentito la visione e lo studio dei materiali di scavo nell'ambito di un tirocinio effettuato all'interno della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Firenze.

[3] Documento num. 163, edito in Ceccarelli Lemut 1982, pp. 7-28, in cui per la prima volta viene menzionato un castrum de Monterio che il conte Gherardo cedette al vescovo Crescenzio, insieme ai diritti sulle sue terre nel territorio di Montieri. Dai documenti studiati Montieri appare già dotata di un castrum tra IX e X secolo, vedi Rubegni 1990-91, pp. 116-126. Questo documento è importante perché definisce i territori di competenza dei due soggetti e il cui atto di vendita è stato rintracciato in un documento d'archivio non specificato dei conti d'Elci da Repetti 1939, pp. 573-579. La vicenda viene anche narrata in Volpe 1961, p. 340.

Furono le condizioni particolarmente favorevoli dell'area montierina, la ricchezza dei giacimenti, la disponibilità del legname e la sua collocazione geografica, a comportare l'installazione all'interno delle mura del castello di un edificio chiamato "le Fonderie", oggetto nel 2008 di uno scavo di emergenza (Bruttini, Grassi 2010). L'esistenza di una zecca, attestata dai documenti a partire dal 1216, fece sì che il piccolo borgo avesse contatti con molte altre realtà e si inserisse in circuiti commerciali, fatto che comportò una crescita sia quantitativa che qualitativa della popolazione per la presenza di mercanti, banchieri, manodopera specializzata, esponenti di diverse città come Volterra, Siena e Firenze (Bianchi, Bruttini, Dallai 2011). In quest'area sono anche documentati possessi degli Aldobrandeschi, Pannocchieschi e Gherardeschi, senza trascurare la presenza predominante dell'episcopio volterrano, poteri signorili ed ecclesiastici che saranno poi sostituiti dalle autorità comunali di Siena e Volterra, e con minor peso anche di Firenze (Volpe 1961).

3. Aspetti storico-geografici della Canonica di san Niccolò

Il secondo sito da cui provengono i materiali che presenteremo è la Canonica di san Niccolò, che dal 2009 al 2013 è stata oggetto di scavi condotti dal Dipartimento di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Siena sotto la direzione scientifica della Professoressa Giovanna Bianchi[4]. Situata in prossimità del castello di Montieri, la Canonica è un complesso ecclesiastico posto su due terrazzamenti del pendio nord del poggio di Montieri. Le indagini hanno riportato alla luce un sito che nel corso del XII secolo è stato dotato di strutture fra cui una chiesa a pianta esapetala a planimetria centrale (unico esempio noto nella penisola per questa cronologia), attorno alla quale si apriva un chiostro delimitato da una serie di edifici, che costituivano la parte centrale dell'insediamento; a nord del complesso centrale era posta un ampia area aperta delimitata da un muro (Bianchi, Bruttini, Grassi 2012, pp. 564-567). La notizia più antica che conosciamo sulla Canonica di San Niccolò è conservata nell'Archivio di Stato di Siena, nel Caleffo Vecchio, e risale a una contesa del 1137 tra il vescovado di Siena e quello di Volterra possessore del castello di Montieri (Schneider 1907, num. 178).

4. La maiolica arcaica

All'interno della cultura materiale del sito della Canonica di san Niccolò (Briano 2010/2011) e del borgo di Montieri, la sola classe ceramica qui presa in considerazione è la maiolica arcaica. Su un totale di 410 frammenti, un numero abbastanza limitato, verrà sempre fatto riferimento al conteggio effettuato sulle forme minime che ho potuto individuare. Si tratta in totale di 100 forme minime divise tra 65 individui provenienti dal sito della Canonica e 35 individui provenienti dal borgo di Montieri.

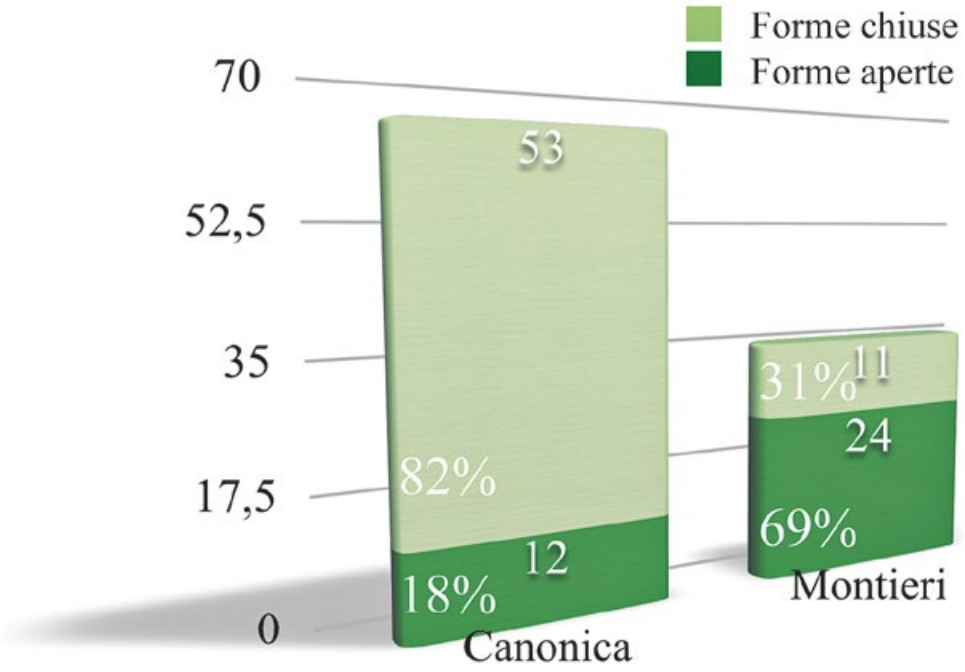


Fig. 2

Istogramma con le percentuali di forme aperte e forme chiuse di maiolica arcaica rinvenute a Montieri e nel sito della Canonica di san Niccolò.

[4] Si ringrazia la Professoressa Giovanna Bianchi per aver consentito la pubblicazione in anteprima di alcuni materiali provenienti dal sito della Canonica di san Niccolò per il quale a breve è prevista l'uscita del primo volume.

Nella divisione tra forme aperte e forme chiuse emerge come nel sito della Canonica siano predominanti le forme chiuse con l'82%, mentre nel borgo di Montieri si riscontra il contrario con solo il 31% (fig.2). Il lavoro si è concentrato sulle forme aperte di maiolica arcaica per una maggiore conservazione delle stesse. Unificando i valori riferibili alle forme aperte e chiuse della Canonica (indicata con la sigla MTSN) e di Montieri (indicata con la sigla MT), risulta come le forme chiuse costituiscano il 64% del totale e quelle aperte il 36%.

5. Maioliche arcaiche dal borgo di Montieri

Il 69% del totale delle maioliche arcaiche rinvenute a Montieri è costituito da forme aperte, fatto che denota una differenza interessante tra i dati del borgo e quelli del complesso della Canonica.
Per quanto concerne la tipologia di forme, i soli fondi recuperati pertinenti a forme chiuse rimandano a boccali con piede a disco che presenta la massima espansione verso il fondo e solo in un caso ha pareti più dritte; i diametri vanno da un minimo di 6,05 cm a un massimo di 12 cm. I frammenti pertinenti a forme aperte sono riconducibili a recipienti dal corpo troncoconico, con pareti leggermente incurvate con bordo a nastro convesso, ingrossato e distinto all'esterno dalla parete; l'orlo è arrotondato e il piede è a disco. I diametri degli orli sono compresi tra gli 11 e i 18 cm e i fondi tra 5 e 9 cm (fig.3).

Frammenti riconducibili a questa forma sono stati recuperati con una certa frequenza a Volterra e si presentano in varie dimensioni, dai 15 ai 32 cm di diametro (Pasquinelli 1987). Tale forma è ampiamente diffusa in area senese (Francovich 1982, p. 131, B.1.1), conosciuta a Grosseto (Francovich, Gelichi 1980, p. 148, nn. 10-11, tav. 36), in area maremmana (Gelichi 1977, p. 12, tav. 1) e nel Valdarno (Ciampoltrini 1979, p. 510, tav. 1), ma in associazione alle caratteristiche cromatiche di alcune decorazioni, della vetrina, dello smalto e dell'impasto, potremmo attribuirla alla produzione volterrana.
Nell'ambito delle decorazioni per le forme chiuse, l'estrema frammentarietà non ha permesso di individuare per intero nessuno schema decorativo. Nelle forme aperte è stato invece possibile distinguere due ordini di motivi: il primo segue uno sviluppo orizzontale ed è utilizzato nelle fasce di rifinitura poste sotto l'orlo, con motivi prevalentemente a treccia in verde-azzurro delimitata da uno o due filetti in bruno; il secondo occupa la massima parte della superficie, interessando il fondo e le pareti con motivi di tipo radiale o geometrico, che occupano la superficie partendo da un cerchio centrale di colore bruno e si sviluppano con elementi vegetali stilizzati, polilobati e foglie lanceolate, contornate in bruno e campite in azzurro (fig.3).

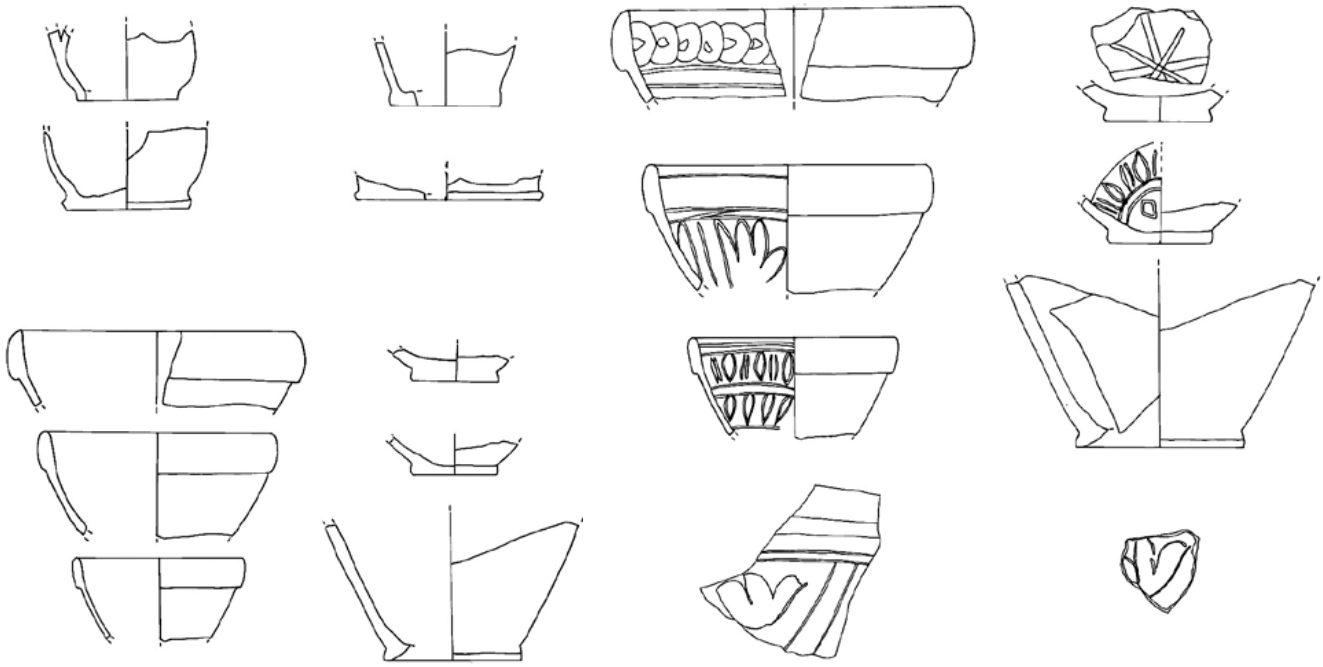


Fig. 3
Tavola delle forme e dei decori di maiolica arcaica provenienti dalla Canonica di san Niccolò.

Alcuni frammenti esemplificativi di tali decorazioni presentano la ramina di colore azzurro su smalti coprenti e molto opachi, e sulla superficie secondaria una vetrina sottile di colore giallo chiaro (fig.4). Gli impasti vanno dalla tonalità del cuoio all'arancio-rosato. Le pareti esterne delle forme aperte rinvenute a Montieri sono interamente coperte da vetrina, così come avviene per la produzione senese in generale e contrariamente alle altre produzioni, spesso a esterno nudo. La presenza della vetrina su tutta la superficie si associa nel caso montierino a tonalità della stessa che vanno dal giallo tenue al giallo paglierino, solitamente trasparenti e molto sottili (fig.4).

Fig. 4

Foto di maioliche arcaiche con raffigurazioni zoomorfe provenienti dalla Canonica di san Niccolò.

6. Maioliche arcaiche dalla Canonica di san Niccolò

Partendo dallo studio specifico della maiolica arcaica proveniente dalla Canonica di san Niccolò tra le forme chiuse riconosciute vi sono il boccale e la tazza e tra le forme aperte il catino (fig.5). La forma più attestata è quella del boccale, e basandomi principalmente sulle tipologie note è stato possibile individuare alcuni esemplari di boccali più antichi con "piede svasato" e "corpo ovoide", e altri più tardi con "piede a disco" prodotti nella seconda metà del XIV secolo e diffusi soprattutto in area maremmana (Francovich 1982; Luna 1999). Tra le forme chiuse ne sono state rinvenute anche troncoconiche per uso individuale, che trovano confronti a Siena tra i materiali del convento di santa Marta e tra quelli della Contrada del Nicchio, con datazioni che vanno dal XIV al XV secolo; nel contado della Toscana meridionale ne troviamo alcuni esemplari in siti come Cugnano, Montemassi e Castel di Pietra (Grassi 2010, p. 88, fig. 47) con cronologia attestata al XIV secolo. Tra le forme aperte, attestate alla Canonica nella seconda metà del XIII, è stata individuata quella del catino, con o senza tesa, corpo troncoconico e fondo piano (Francovich 1982).

Le decorazioni sono state suddivise tra motivi principali e secondari; all'interno di questi due macro-gruppi, in base alle loro caratteristiche morfologiche, i confronti hanno portato ad individuare tre areali di provenienza: senese, pisano e volterrano. Per quanto riguarda la maiolica volterrana si tratta di contenitori decorati con decorazioni zoomorfe raffiguranti un pesce ed un volatile (fig.6).

Il catino, frammentario e mancante della parte superiore del bordo, ha il fondo piano del diametro di 14 cm, con piede poco marcato. Sulla superficie interna presenta uno smalto bianco sottile, opaco e devetrificato, e sulla superficie esterna un sottile strato di vetrina di colore giallo chiaro. L'impasto risulta di colore arancio-rosato, duro e molto depurato. Questo manufatto proviene da stratigrafie della Canonica di san Niccolò relative alla seconda metà del XIII secolo.

Il decoro principale interno rappresenta un pesce con squame bordate di bruno e alcune parti campite di verde-azzurro; quello secondario è costituito da un elemento vegetale a forma di foglia. Tale raffigurazione zoomorfa trova confronti iconografici con catini provenienti dall'area del Teatro Romano di Volterra, in particolare con uno di forma analoga con piede poco marcato. La raffigurazione zoomorfa del pesce trova in generale confronto iconografico nell'areale di Volterra (Pasquinelli 1987, p. 50, tav. XII), elemento rafforzato dal fatto che la forma a cui è associato è quella del catino con piede a disco, che rappresenta un tratto morfologico tipico della produzione volterrana.
Nel secondo catino a tesa con raffigurazione del volatile sono invece presenti abbondanti confronti con molti materiali provenienti da tutte le parti della Toscana, anche se prevalentemente su forme chiuse, mentre in ambito laziale tali raffigurazioni si ritrovano anche su forme aperte. Con diverse varianti nella resa del piumaggio, viene impiegato soprattutto nella prima fase della maiolica arcaica e ricorre nella produzione senese sia sulle forme aperte che sulle forme chiuse[5]; troviamo poi alcuni esempi nella produzione aretina[6], nel Valdarno[7] e, infine, nella produzione pisana[8].
Su un frammento di catino proveniente dal pozzo del Nicchio, con fondo piatto e piede a disco, lo smalto appare opaco e sul fondo compare la raffigurazione in manganese di un uccello campito in ramina (Francovich 1982, p. 232, fig. 213, NC 73), per il quale è stata avanzata l'ipotesi che si tratti di uno scarto di fornace, per la mancanza di vetrina e per i numerosi difetti di cottura. Per quanto riguarda la ceramica di provenienza laziale, anche se molto rari, esistono alcuni esempi con motivi zoomorfi, tra cui un uccello con una foglia nel becco o nell'atto di beccare un frutto (Molinari 1990, p. 415, fig.139, num.29). Tale motivo trova comunque numerosi confronti in Italia meridionale e con alcuni bacini di san Lanfranco a Pavia. Non va inoltre dimenticata l'origine musulmana di tale iconografia, che si trova già sui lustri egiziani del X-XI secolo e sulle ceramiche siculo-normanne[9].

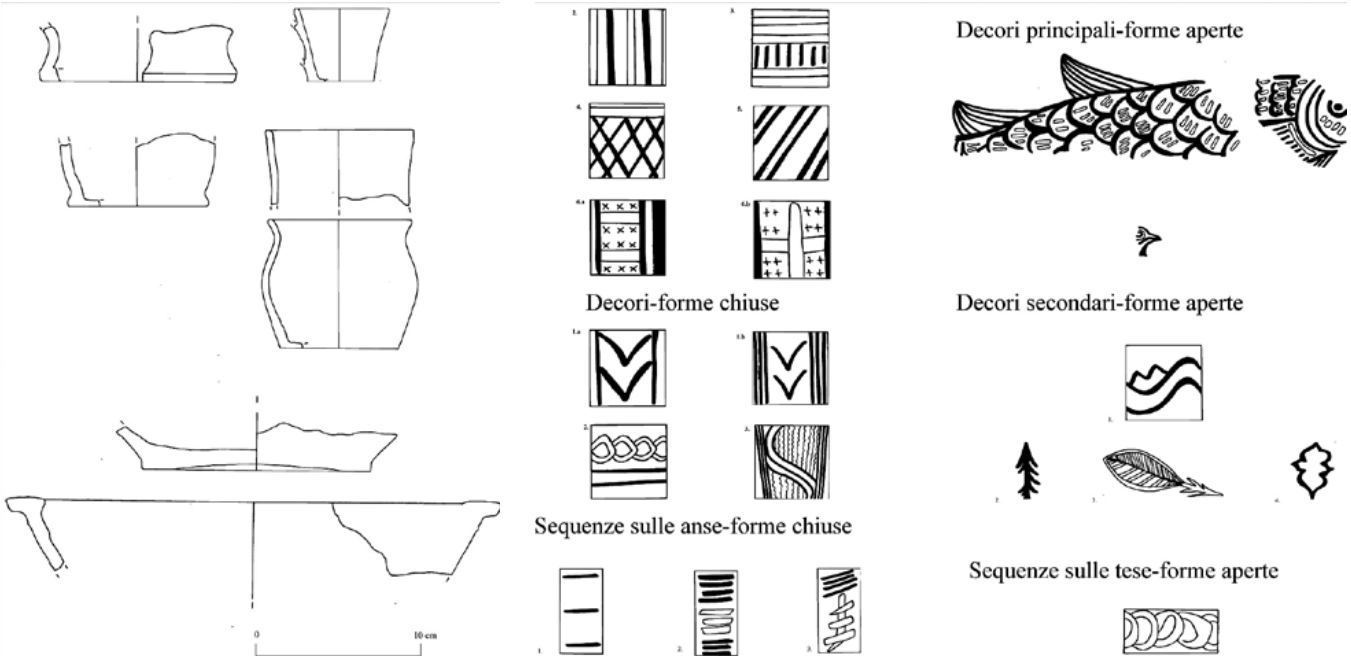


Fig. 5
Tavola delle forme e dei decori di maiolica arcaica provenienti dal borgo di Montieri.

[5] *C'era una volta* 2001, pp. 98-99, 105, schede num. 11-12, 14; Blake 1980, p. 123, fig.2; Francovich 1982, pp. 32-34-235, figg. 16-22-213 (nc 73); Luna 1999, p. 423, tav.5, num.3; Francovich, Luna 2001, pp. 18-21, 28-29, 40-47, 74, schede 1-2, 6, 12-15, 29.

[6] Francovich, Gelichi 1983, tavv. I-XIII, numm. 1-20.

[7] Cora 1973, tavv. 8 a-b, 13b, 35, 51a, tav. 44.

[8] Berti, Cappelli 1994, p. 228, tav. 51, num. 9; Berti 1997, p. 146, tav. 101.

[9] Ventrone Vassallo 1984, tavv. CIIId- CVII, 473- CXXIIIa.

Fig. 6
Foto di maioliche arcaiche provenienti dal borgo di Montieri.

7. Considerazioni conclusive

L'analisi unitaria dei dati basata sui confronti delle caratteristiche morfologiche delle forme, dei decori, degli impasti e delle coperture ha portato a individuare tre areali di provenienza della maiolica arcaica: quello senese, quello pisano e quello volterrano. Sono risultati superiori i riscontri con la maiolica arcaica proveniente da Siena, mentre con quella proveniente da Pisa le corrispondenze rimandano principalmente alla produzione di prima fase (1210-1280). Da Volterra è probabile che arrivino i restanti manufatti non attribuibili alle più note produzioni (fig.7).
Occorre ricordare che l'unico studio di sintesi sulla maiolica arcaica volterrana è quello della Pasquinelli, che riprende una serie di scavi condotti tra il 1950 e il 1982 in varie zone della città di Volterra, quali l'Acropoli, il Teatro Romano e le fonti di San Felice. Questo lavoro ha evidenziato con certezza una produzione locale, testimoniata dal rinvenimento di numerosi scarti di lavorazione soprattutto di prima e seconda cottura. Tale materiale non era mai stato oggetto di uno studio sistematico prima del 1985, fatta eccezione per un piccolo nucleo di reperti provenienti dall'Acropoli (Cristofani 1971). Lo storico Enrico Fiumi ci informa su altri ritrovamenti di ceramica medievale e moderna provenienti dagli scavi del Teatro Romano in località Vallebuona, ma da strati rimaneggiati e sconvolti, e per tale motivo ha fornito solo un contributo alla definizione tipologica dei prodotti di XIV e XV sec., senza un inquadramento delle fasi più antiche della produzione e del raggio di distribuzione (Fiumi 1955; Fiumi 1972a).

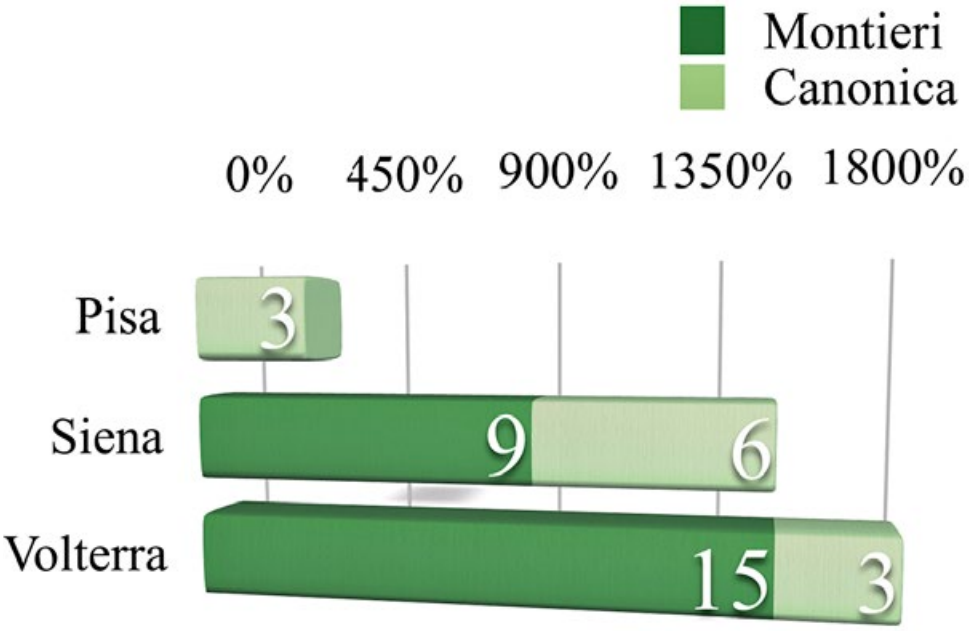


Fig. 7
Grafico raffigurante le forme minime attribuite agli areali di provenienza: pisano, senese, volterrano.

Il Fiumi arriva a delineare anche una carta di distribuzione delle botteghe all'interno della città, in cui si rileva che nel corso del XIV sec. gli orciolai lavoravano in ambito urbano e precisamente nella contrada di sant'Agnolo; a partire dal primo ventennio del secolo successivo, alcune fornaci si localizzano anche fuori dalle mura cittadine, in località Santo Stefano e a Papignano (Fiumi 1972b).

Le caratteristiche della maiolica arcaica volterrana, già dalle analisi effettuate in lavori di sintesi sulla Toscana Meridionale (Grassi 2010), hanno individuato tre impasti corrispondenti forse a tre fornaci cittadine distinte, i cui prodotti sono stati individuati a Rocchette Pannocchieschi, Montemassi e Rocca San Silvestro (Grassi 2010, p. 51), a cui ora forse potremmo aggiungere Montieri anche se mi baso sulla sola osservazione autoptica. Osservando gli impasti è importante notare come quelli rinvenuti alla Canonica e nel borgo di Montieri siano di colore variabile dal beige all'arancio-rosato, sempre molto omogenei, con granulometria finissima, simili quindi alle produzioni senesi che spesso presentano però una certa porosità, con presenza di ossidi di ferro, e comunque molto distanti dalle argille di colore rosso caratteristiche del Valdarno.

Le vetrine già descritte prima e gli smalti opachi e molto coprenti tipici di una prima fase, nelle produzioni più tarde sono di qualità diversa, con aspetto più lattiginoso e spessore minore. Inoltre una caratteristica comune ai prodotti senesi e volterrani è la tonalità della ramina che varia dall'azzurro al celeste chiaro e non è mai decisamente verde. Un dato molto importante che emerge è la ricchezza decorativa nelle fasi più antiche, con repertori figurati di animali riprodotti con un alto livello di capacità tecnica. Per quanto riguarda il delineare un panorama della circolazione dei manufatti siamo in grado di suggerire almeno un areale di possibile diffusione delle produzioni volterrane e un arco cronologico che parte dalla seconda metà del XIII secolo, definito sulla base dei reperti provenienti dalla Canonica di san Niccolò e quindi da una sequenza stratigrafica certa (fig.8). L'inquadramento storico-geografico del montierino è utile per comprendere l'entità degli scambi commerciali che dovevano coinvolgere il suddetto comprensorio e l'interesse della Canonica di san Niccolò consiste nell'aver fatto parte dei possedimenti della diocesi del vescovo di Volterra e nel suo rappresentare perciò un areale da vagliare come potenziale bacino di diffusione di manufatti ceramici di produzione volterrana.

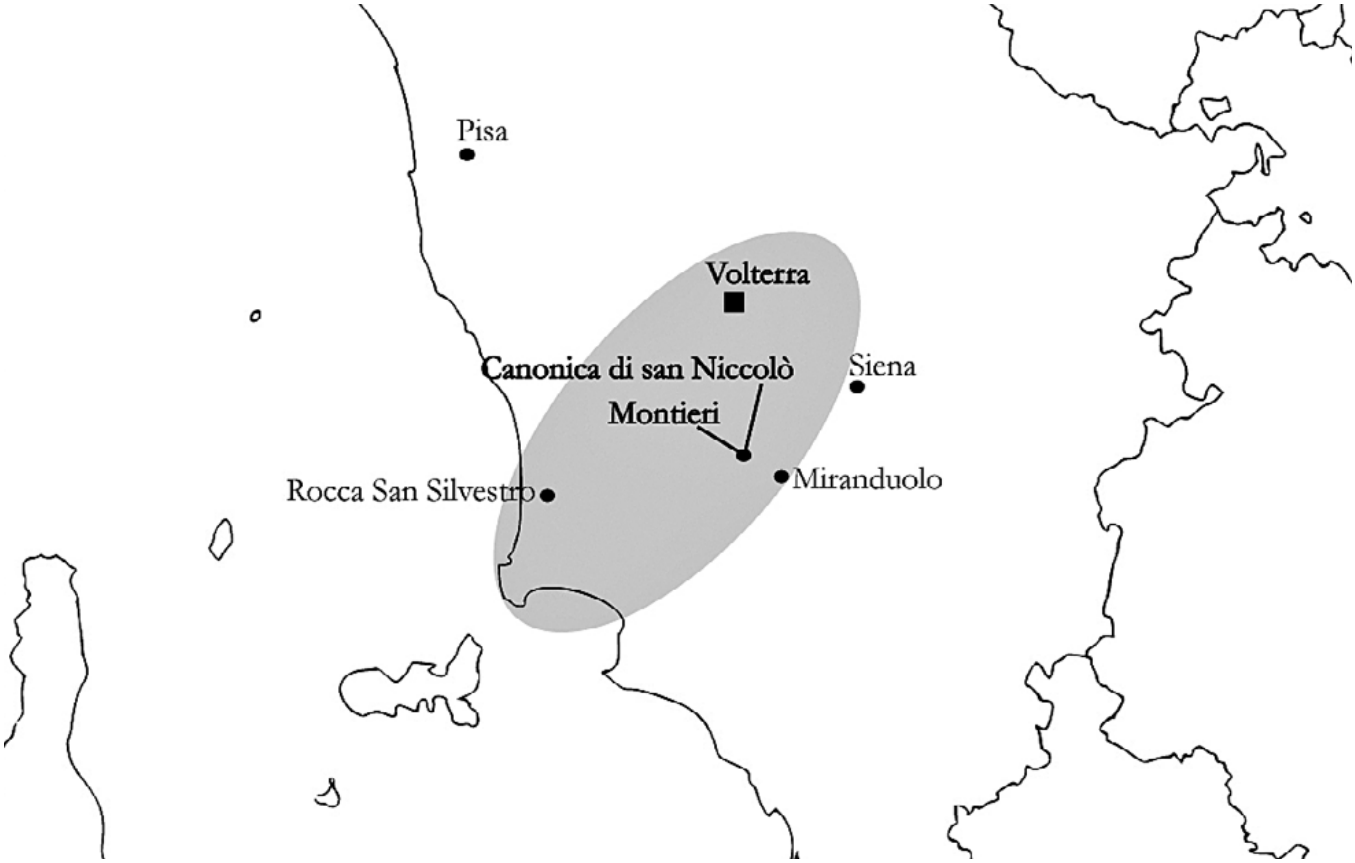


Fig. 8

Carta geografica con l'areale di diffusione delle maioliche arcaiche volterrane alla metà del XIII secolo.

La più antica attestazione della maiolica arcaica volterrana sembra quindi risalire a un periodo compreso tra il 1250 e i primi anni del 1300. Ipotizziamo dunque un avvio della produzione nella seconda metà del XIII secolo, con un certo ritardo rispetto ai centri di Pisa e Siena. Infatti ricordiamo che il primo sito di consumo in cui sono stati ritrovati questi prodotti è Rocca San Silvestro, castello collegato alla famiglia dei Gherardeschi. Per concludere, l'areale distributivo della maiolica arcaica volterrana, occupando una parte di mercato inserita all'interno della propria diocesi, sembra sovrapporsi a quello delle città di Siena e di Pisa, dalle quali mutuò elementi, creando una fascia di «influenza mista» di cui parlavano già Berti, Cappelli e Francovich nel 1986 (Berti, Cappelli, Francovich 1986). Riflettendo sugli ingenti investimenti del vescovato volterrano in questo territorio, testimoniati dagli scambi commerciali all'interno e all'esterno del comprensorio delle Colline Metallifere, è verosimile avanzare l'ipotesi che la quantità di materiale ceramico finora attribuito alla produzione volterrana sia da ridefinire, tenendo presente che esistono dei concreti e reali problemi di identificazione dei prodotti volterrani, dovuti alla mancanza di studi e di campionamenti sistematici effettuati direttamente sui reperti certamente attribuibili a questo centro produttivo.

Bibliografia

Berti G. 1997, Pisa. *Le maioliche arcaiche. Secc. XIII-XV. (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze.

Berti G., Cappelli L., Francovich R. 1986, *La maiolica arcaica in Toscana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale* (Atti del III Congresso Internazionale, Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 483-510.

Berti G., Cappelli L. 1994, Lucca. *Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche". Secc. XI-XV*, Firenze.

Bianchi G., Bruttini J., Dallai L. 2011, *Sfruttamento e ciclo produttivo dell'allume e dell'argento nel territorio delle Colline Metallifere grossetane*, in De Minicis (a cura di), *Risorse naturali e attività produttive. Il caso di Ferento a confronto con altre realtà,* Atti del Convegno di studi in onore di Gabriella Maetzke, (Viterbo 2010), Università degli Studi della Tuscia.

Bianchi G., Bruttini J., Grassi F. 2012, *Montieri (GR): lo scavo della Canonica di san Niccolò (concessione di scavo)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», Firenze, vol. 8, pp. 564-567.

Briano A. 2010/2011, *La Canonica di san Niccolò a Montieri (GR): i reperti mobili provenienti dal complesso ecclesiastico medievale (XI-XIII secolo)*, Tesi di Laurea Specialistica, Università degli Studi di Siena.

Bruttini J., Grassi F. 2010, *Archeologia Urbana a Montieri: lo scavo dell'edificio de "Le Fonderie" in via delle Fonderie*, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-199.pdf

Bruttini J., Grassi F. 2014, *La sorveglianza archeologica effettuata per i lavori del teleriscaldamento a Montieri (GR): relazione delle indagini.*

Ceccarelli Lemut M.L. 1982, *Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133: una tappa nel processo di dispersione della famiglia e nella ristrutturazione del patrimonio*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXXIX, pp. 7-28.

Ciampoltrini G. 1979, *Scarichi di fornace tardo-medievale in comune di Palaia (PI)*, in «Archeologia Medievale», VI, pp. 359-366.

Cora G. 1973, *Storia della maiolica di Firenze e del contado. Secoli XIV-XV*, Firenze.

Cristofani M. 1971, *Ceramica medievale da Volterra*, in «Faenza», LVII, pp. 3-19.

Cristofani M. 1973, *Volterra (Scavi 1969-71)*, in «Notizie Scavi», S. VIII, vol. XXVII, Supplemento, Roma.

Fiumi E. 1955, *Volterra, scavi nell'area del Teatro Romano (1950-53)*, in «Notizie Scavi», S. VIII, vol. IX, Roma, pp. 114-150.

Fiumi E. 1972a, *Ceramica medievale ed etrusca da Volterra*, in «Volterra», XI, n. 6, pp. 4-6.

Fiumi E. 1972b, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428-29*, in «Rassegna Volterrana», XXXVI-XXXIX, pp. 85-161.

Francovich R. 1982, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV). Materiali per una tipologia*, Firenze.

Francovich R., Gelichi S. 1980, *Per una storia delle produzioni e del consumo della ceramica bassomedievale a Siena e nella Toscana meridionale, in La Céramique Médiévale en Méditerranée occidentale. Xe-XVe siècles,* Valbonne 1978, Paris, pp. 137-154.

Francovich R., Gelichi S. 1983, *La ceramica medievale nelle raccolte del Museo Medievale e Moderno di Arezzo*, Firenze.

Gelichi S. 1977, *La maiolica arcaica nell'area maremmana costiera: prime notizie per la definizione di un problema*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», X, pp. 119-138.

Grassi F. 2010, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato, e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo: il caso della Toscana meridionale*, Oxford.

Lotti B. 1928, *Il Poggio di Montieri, in I depositi dei minerali metalliferi: guida allo studio e alla ricerca dei giacimenti metalliferi con speciali esemplificazioni di giacimenti italiani*, Roma, L'industria Mineraria.

Luna A. 1999, *Nuove acquisizioni sulla maiolica arcaica senese: i dati del pozzo della Civetta (Siena)*, in «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 411-427.

Molinari A. 1990, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in Paroli L., Saguì L. (a cura di), *Crypta balbi 5*, Firenze, pp. 357-485.

Pasquinelli G. 1987, *La ceramica di Volterra nel medioevo (secc. XIII-XV)*, Firenze.

Repetti E. 1839, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, III, Firenze, Versione online disponibile su: http://www.archeogr.unisi.it/repetti/

Rubegni B. 1990/1991, *Montieri e l'attività estrattiva e metallurgica nel medioevo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Siena.

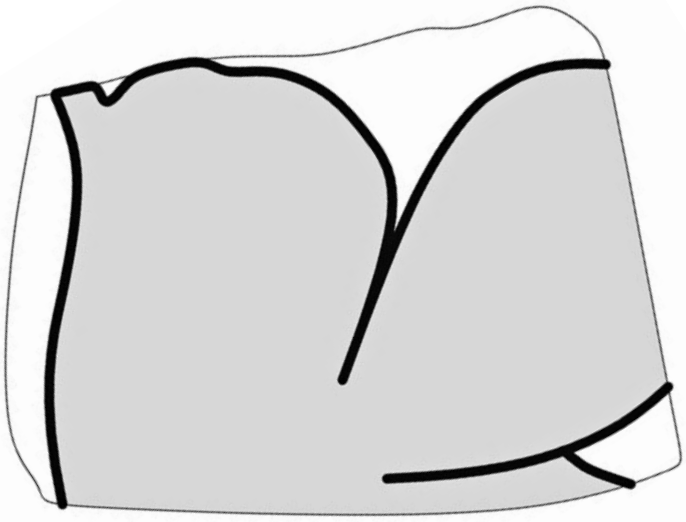
Schneider F. 1907, *Regestum Volaterranum. Regestum der Urkunden von Volterra (778-1303)*, in Regesta Chartarum Italiae, I, Roma.

Ventrone Vassallo G. 1984, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, in Fontana M.V., Ventrone Vassallo G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica*, Atti del Convegno, Basilica di San Lorenzo Maggiore (25-27 giugno 1980), vol. I, Napoli.

Volpe G. 1961, *Montieri: costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel secolo XIII*, in Volpe G. 1961, *Medio Evo Italiano*, Firenze, pp. 319-423.

1975-2015: 40 anni di ricerche archeologiche alla Badia di Vaiano. Analisi dei contesti ceramici di XIII e XIV secolo, nuove riflessioni

Elisa Pruno, Francesca Cheli



- Riassunto -

Prendendo le mosse dalle indagini archeologiche svolte alla metà degli anni '70 nella Badia di Vaiano (PO), il presente contributo, risultato di una ricerca ancora in corso, intende proporre una riflessione critica sullo studio delle maioliche, ed in particolare delle maioliche arcaiche, presentando ed analizzando il contesto stratigrafico dello scavo effettuato nella stessa Badia nel 2013. In particolare, i contesti ceramici indagati sono quelli relativi al terzo piano pavimentale, secondo l'ordine di rinvenimento, del vano B e al quarto pavimento del vano C, e sono stati confrontati con il contesto del quarto piano pavimentale individuato durante la campagna di scavo del 1975. La posizione stratigrafica e le associazioni ceramiche hanno infatti indotto a ritenere una loro possibile contemporaneità collocabile nella seconda metà del XIV secolo.
Obiettivo della ricerca è stato quindi quello di confrontare tre contesti coevi, caratterizzati dalla presenza di maiolica arcaica in quella fase che in letteratura viene definita matura, allo scopo di contribuire alla definizione dei suoi caratteri e della distribuzione cronologica.

Parole chiave: ceramica medievale, maiolica arcaica, Vaiano, Badia, Val di Bisenzio, Prato.

- Abstract -

Starting from the archaeological research carried out in the mid-70s in the Badia of Vaiano (PO), the paper, first result of ongoing research, intends to propose a critical reflection on the study of majolica, and in particular of archaic majolica, presenting and analyzing the stratigraphic context of the excavation carried out in the Badia in 2013. In particular, the assemblages here investigated are relating to the third level floor of the room B and to the fourth floor of the room C. They were compared with the assemblage of the fourth floor level identified during the excavations of 1975. The stratigraphic position and pottery assemblages have in fact led to consider them contemporary, placed in the second half of the 14th century.
The main goal of this research is therefore to compare all these three contemporary contexts, characterized by the presence of "mature" archaic majolica, in order to contribute to the definition of its characters and the chronological distribution.

Keywords: medieval pottery, archaic majolica, Vaiano, Abbey, Bisenzio Valley, Prato.

1. La Badia di Vaiano e la ceramica medievale: breve storia degli studi

La possibilità di esercitare una forma di ricordo attivo di una studiosa della qualità di Graziella Berti, che ha aperto innumerevoli linee di indagini sulla ceramica nel Mediterraneo medievale e che ha contribuito all'avanzamento della ricerca in modo impareggiabile, è uno stimolo assai rilevante per lo studio che si presenta in questa sede. Si tratta di una ricerca attualmente ancora in corso, che riguarda un sito della Val di Bisenzio, la Badia di San Salvatore a Vaiano (PO). Qui, in particolare, si cercherà di definire la presenza, i caratteri e la distribuzione cronologica della maiolica arcaica. Questo tema permette di riflettere concretamente sui quarant'anni passati tra la prima ricerca alla Badia nel 1975 (Francovich, Vannini 1976), la cui successiva (e assai rapida) presentazione alla comunità scientifica pose in evidenza le caratteristiche del deposito stratigrafico che rendevano il contesto ceramico presente estremamente importante, potendo costruire con esso una fonte documentaria di prima mano tanto per la definizione cronologica delle diverse fasi individuate che per la datazione di quelle stesse tipologie ceramiche che erano, proprio in quegli anni, ancora in via di riconoscimento e definizione in Toscana (si ricordi, infatti, che il fondamentale lavoro di Tiziano Mannoni sulla ceramica ligure era appena stato pubblicato, nel 1975). Uno degli obiettivi del nostro lavoro sarà quindi teso a fare luce sulle acquisizioni apportate dalle successive ricerche sull'argomento presentando e analizzando il contesto stratigrafico dello scavo del 2013.

La Badia sorge su un declivio naturale lungo la viabilità transappenninica che porta a Bologna (nota almeno dall'età romana), posizione questa che, grazie anche la presenza di uno spedale, ne fece subito luogo di sosta di pellegrini e mercanti. Importante anche la presenza del fiume Bisenzio, che ne condizionò in parte le dinamiche strutturali. Dal monastero erano dipendenti 3 spedali (Prato, Montecchio e Ferrara), numerose proprietà fondiarie, opifici, mulini e gualchiere (Francovich, Vannini 1976). Le indagini stratigrafiche del 1975 avevano preso l'avvio a seguito della necessità di seguire le operazioni di un intervento di restauro e si erano concentrate all'interno di un ambiente di limitata estensione, appoggiato al lato meridionale esterno del campanile. La stratificazione individuata era rappresentata da cinque strati sigillati da altrettanti pavimenti e "i materiali recuperati in quella occasione prospettavano la possibilità di uno studio estremamente fecondo ai fini di una datazione sia delle strutture architettoniche che degli stessi reperti, grazie anche alla possibilità di poter collegare la stratigrafia ad eventi che potevano trovare riscontro in un'ampia documentazione." (Francovich, Vannini 1976, p. 55). Di fatto si trattava, quindi, di contesti chiusi, con una quantità di ceramica non cospicua, ma interessante per il tipo di domande che i ricercatori coinvolti in quel progetto si trovavano ad affrontare e cioè, essenzialmente, la definizione, anzitutto cronologica, di una serie di produzioni nel territorio della Val di Bisenzio, oltre che dell'area pratese, connessa alla possibilità di individuare, anche in senso diacronico, le produzioni di cui l'abbazia poteva disporre. In un periodo successivo, tra il 1996 e il 2004 si svolsero ulteriori indagini archeologiche nella Badia, per opera della Soprintendenza: scavi in trincea, sondaggi e scavi di aree estese hanno messo in luce alcune strutture altomedievali con resti di attività artigianali (2 macine per granaglie, 2 fornaci da campana, resti di forni per la fusione del ferro e una fornace per la calce), oltre alle tracce di una fortificazione dell'area demolita alla metà del XV secolo e a quelle del chiostro di XIII secolo e di trasformazioni dovute all'assetto mediceo. Interessante anche lo scavo estensivo effettuato all'interno della chiesa, che ha messo in luce l'originale impianto altomedievale ad aula unica monoabsidata di 12,5x9 m e l'area cimiteriale circostante di VIII-IX secolo (Perazzi, Abela 2001; Roncaglia 2006a e 2006b). Ultimo in ordine di tempo è lo scavo condotto nel 2013, per opera della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, che ha permesso di estendere verso sud il saggio effettuato nel 1975, indagando i due vani adiacenti. I due ambienti, denominati B e C, hanno un'ampiezza rispettivamente di 27 e 22 mq. e nei depositi si è raggiunto il terreno sterile a -2.30 m ca. dal livello pavimentale originario. Sono state inoltre effettuate alcune operazioni di sorveglianza nella cucina del monastero (vano D, 48 mq. circa) che hanno seguito il cantiere nello scavo fino a raggiungimento della quota di -50 cm in tutto il vano per la realizzazione del nuovo solaio pavimentale mettendo in luce fasi di vita e alcune strutture murarie pertinenti a quelle più antiche della Badia (XI-XII secolo?) (Cheli *et Alii* 2014). La situazione stratigrafica indagata (§2) permette di confrontare in senso assai puntuale quanto emerso dalle precedenti indagini, in particolare da quella condotta nel 1975.

(EP)

2. Il contesto stratigrafico

Il contesto ceramico indagato, di cui si presentano qui i primi dati, proviene appunto dalle ultime indagini archeologiche svoltesi nel complesso della Badia (Cheli *et Alii* 2014). Le indagini, volte ad integrare il quadro stratigrafico emerso durante le precedenti campagne di scavo (Francovich, Vannini 1976; Perazzi, Abela 2001; Dalla Negra 2006), hanno interessato due vani del lato orientale del chiostro (vani B e C) confermando un deposito archeologico di eccezionale formazione, già emerso durante le indagini degli anni '70, costituito da una sequenza di più piani pavimentali sovrapposti (quattro nel vano B e cinque nel vano C) databili tra la seconda metà del XIII secolo e il XVI-XVII secolo che sigillano precedenti fasi di cantiere e di vissuto inquadrabili, allo stato attuale delle indagini, all'XI-XII secolo (fig.1).

In particolare, per il vano B, il contesto ceramico analizzato appartiene agli strati connessi la realizzazione del terzo livello pavimentale (secondo l'ordine di

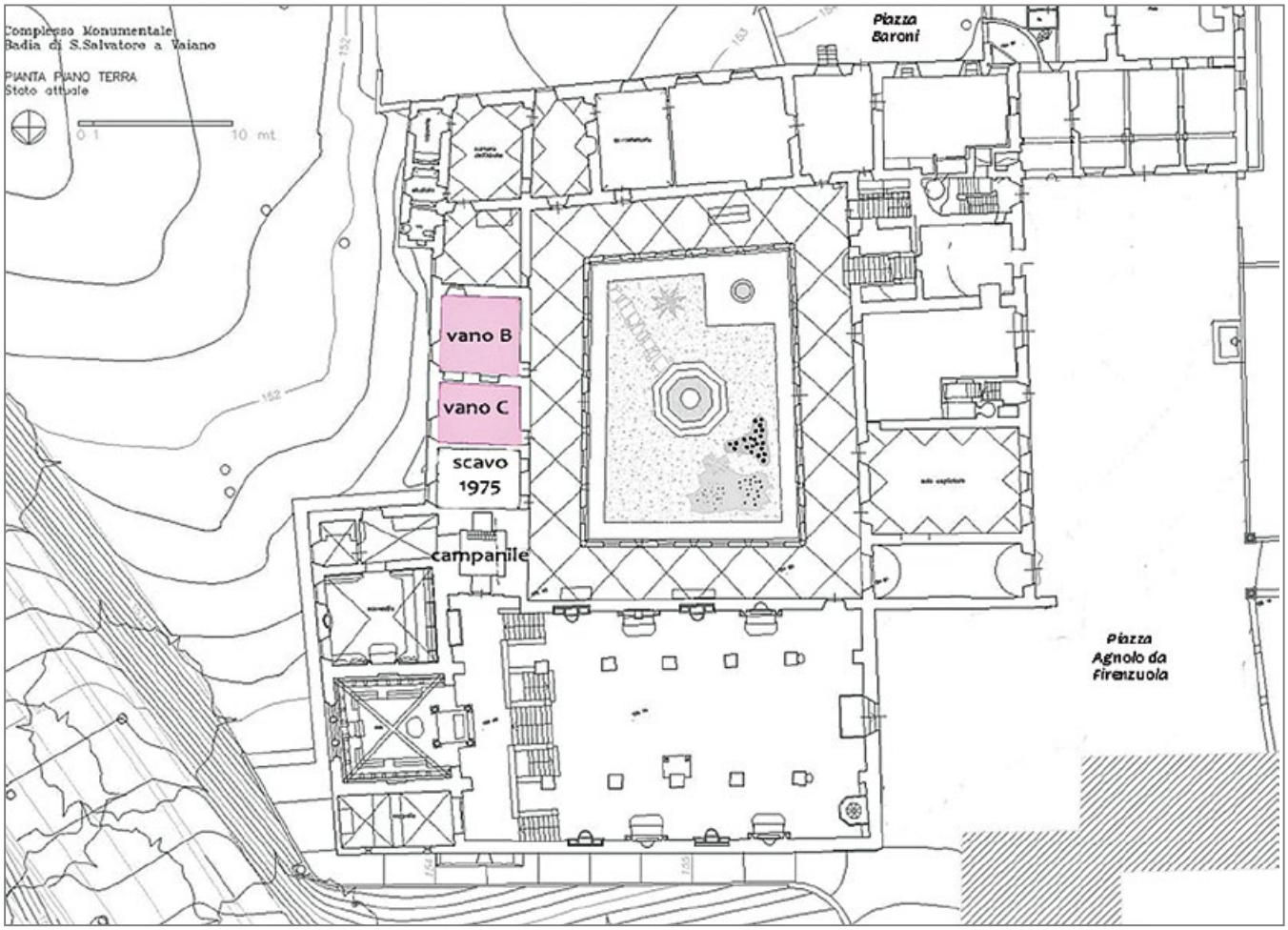


Fig. 1

Planimetria della Badia di Vaiano con localizzazione del saggio di scavo del 1975 e i due vani indagati nel 2013.

rinvenimento). Si tratta dell'unico pavimento completamente integro con ancora le pianelle in posto disposte a lisca di pesce a 45° con cordolo perimetrale (US 2016), mentre tutti gli altri risultavano privi delle stesse e mantenevano soltanto l'impronta sul letto di calce. All'epoca della realizzazione di questo piano pavimentale il vano aveva già le dimensioni attuali. Il letto di calce che legava le pianelle (US 2017) si presentava molto tenace e la perfetta aderenza alle stesse ha fatto sì che in gran parte fosse rimosso, durante lo scavo, assieme al pavimento. La preparazione per la posa in opera del pavimento era realizzata con un battuto di terra di colore marrone chiaro (US 2018) dello spessore di circa 20-25 cm, misto a pietre di piccole dimensioni e frammenti di laterizio. Al di sotto di questo si trovava un vespaio (US 2019) di circa 15-20 cm costituito da pietre, laterizi, coppi, calce e carbone misti a poca matrice terrosa di colore marrone scuro che lasciava numerosi "vuoti" al suo interno. Entrambi i livelli preparatori hanno restituito una quantità di reperti inferiore a quella dei pavimenti più recenti (fig.2). Il terzo piano pavimentale rinvenuto nel vano B, US 2016.

Il contesto ceramico analizzato per il vano C proviene invece dal quarto livello pavimentale, cronologicamente coevo al precedente, costituito da una sola pianella (US 1033) nell'angolo S-W del vano e ancora legata al letto di calce (US 1032). Questo si presentava in pessimo stato di conservazione ma era comunque riconoscibile il *pattern* compositivo, del tutto simile agli altri pavimenti. Il cordolo perimetrale presente solo lungo i lati W, S ed E indicava che, al momento della sua realizzazione, il vano C era in continuità fisica con quello a sud del campanile. Lo strato di preparazione sottostante (US 1035) era costituito da un'interfaccia liscia, piuttosto compatta, di colore marrone chiaro, a matrice sabbiosa e priva di pietre, dello spessore di circa 1-2 cm. L'interno, più potente verso S, presentava grandi quantità di pietrisco e pietre di piccole dimensioni, frammenti di laterizi, malta, ciottoli e sporadici frammenti di intonaco. Al di sotto di questo sono emersi alcuni strati interpretati al momento come pertinenti ad un cantiere da costruzione, forse da attribuire alla realizzazione dei setti murari E e S del vano. Si trattava infatti di strati di malta piuttosto tenace mista a pietrisco, pietre di piccole dimensioni e alcuni ciottoli fluviali, presenti sia in piccoli areali non connessi tra loro che con un andamento longitudinale E-W quasi a dividere a metà il vano (US 1038).

A N di questo si trovavano alcune lenti di malta (UUSS 1039 e 1040) e strati di terra di colore marrone scuro, a matrice e consistenza variabile, con inclusi di calcare, pietrisco, pietre di piccole e medie dimensioni, alcuni ciottoli di fiume, frequenti laterizi e piccoli blocchi di malta (UUSS 1037, 1041, 1042). L'ipotesi che si tratti dei resti del cantiere da costruzione dei setti murari E e S è avvalorata dal fatto che US 1038 sembra essere del tutto simile alla malta posta nella risega di fondazione dei due setti murari a riempimento del taglio per la loro costruzione. Inoltre il limite netto di US 1038, che non sembra essere naturale, farebbe pensare ad un intervento antropico (taglio) o, più probabilmente, al posizionamento di un macchinario da costruzione nella porzione N (fig.3). I resti del quarto livello pavimentale del vano C e gli strati delle aree di cantiere sottostanti.

(FC)

Fig. 2
Il terzo piano pavimentale rinvenuto nel vano B, US 2016.

3. I contesti ceramici di XIV secolo

I contesti ceramici che si prendono in considerazione in questa sede sono rispettivamente quelli relativi al terzo piano pavimentale del vano B e al quarto pavimento del vano C, che saranno confrontati con il contesto del quarto piano pavimentale individuato durante la campagna di scavo del 1975. Le rispettive posizioni stratigrafiche e le associazioni ceramiche presenti ci hanno indotto a supporre una loro possibile contemporaneità. L'obiettivo è quello di confrontare tre contesti coevi, caratterizzati dalla presenza di maiolica arcaica, in quella fase che in letteratura si definisce matura. Dai contesti scavati nel 2013 si delineano due associazioni abbastanza ben confrontabili: l'associazione ceramica relativa alla preparazione del terzo pavimento del vano B (UUSS 2018 e 2019), che si compone di frammenti di maiolica arcaica (fig.4), zaffera a rilievo, ceramica figlinese, e quella del vano C (US 1035), che è formata da un nucleo più cospicuo di maiolica arcaica, maiolica monocroma, zaffera a rilievo e ceramica figlinese (fig.5 e fig.6). Per quanto riguarda la maiolica arcaica del vano B (UUSS 2018 e 2019), essa si presenta suddivisa omogeneamente tra forme chiuse (boccali) ed aperte (bacini). Gli impasti, duri e resistenti alla scalfittura dell'unghia, oscillano dal rosato all'arancio. La vetrina è sempre trasparente (tranne un caso, in cui è gialla, n. inv. 13), lo smalto non sempre è sufficientemente coprente e il verde ramina talvolta è molto diluito, tendente all'azzurro. Un frammento presenta l'impronta del vasaio, n. inv. 21. Nel vano C (US 1035) la maiolica arcaica è presente in quantità cospicue, sia con forme aperte che chiuse e con caratteri tecnologici omogenei (impasti duri, arancio-rosati; vetrina trasparente, smalto abbastanza coprente).

Fig. 3
I resti del quarto livello pavimentale del vano C e gli strati delle aree di cantiere sottostanti.

Fig. 4
Maiolica arcaica dall'US 1035.

Fig. 5
Maiolica arcaica dall'US 1035.

Fig. 6
Il terzo piano pavimentale rinvenuto nel vano B, US 2016.

I frammenti di maiolica arcaica possono trovare confronti morfologici ma, soprattutto, decorativi (a causa dell'estrema frammentarietà dei pezzi non sempre è possibile definirne con chiarezza la morfologia) con boccali con ansa a bastoncello e decorazione a coda di rondine (presenti anche nei coevi contesti scavati negli anni Settanta dello scorso secolo) o, per quanto riguarda le forme aperte, decorazioni a treccia in verde ramina sul ricasco interno, In linea generale si deve sottolineare come le condizioni di giacitura spesso hanno causato una serie di problemi, in particolare a smalto e vetrine, soprattutto nei casi di frammenti in strati con forte presenza di malta La maiolica arcaica di questi due contesti si accompagna ad alcuni frammenti di maiolica arcaica blu, zaffera a rilievo, ad esemplari di ceramica figlinese, oltre che alcuni esemplari di acroma da cucina e, in particolare, forme specializzate da dispensa, quali orci a beccaccia. Sino ad ora, associazioni di questo tipo, per lo stato della conoscenza delle diverse classi ceramiche, possono essere agevolmente collocate all'altezza della seconda metà del XIV secolo[1]. Se torniamo ad analizzare quanto edito dello scavo del 1975, troviamo chiaramente enunciata l'appartenenza dei materiali relativi al IV pavimento alla seconda metà del XIV secolo. I frammenti del contesto: « … offrono un quadro fedele del livello d'uso e della larga diffusione raggiunti dalla maiolica arcaica, costituente il nucleo prevalente, fra le varie tipologie rappresentate, verso la metà del Trecento, quando iniziavano ad apparire anche le varianti in blu, la zaffera e qualche esemplare di italo-moresca. La stessa produzione d'uso comune da cucina acroma risulta costituire meno della metà del totale rispetto alle maioliche, ciò che indica chiaramente, data la buona rappresentatività dei contesti stratigrafici di San Salvatore, come la maiolica arcaica, trasferita ad altre tipologie ceramiche la funzione di lusso che le era stata attribuita al suo affermarsi, sia ormai considerata anch'essa, in quest'epoca, d'uso pressoché comune. Interessante è infine la larga presenza dei prodotti figlinesi, che probabilmente in questi anni hanno avuto la loro maggiore diffusione.» (Francovich, Vannini 1976, p. 99). In particolare è possibile confrontare in modo assai proficuo gli esemplari di maiolica arcaica. La presenza di forme chiuse in questo caso è prevalente, con impasto duro e rosato, ansa a bastoncello. I bacini hanno un impasto più arancio-rosso, con decorazioni fitomorfe e stilizzate. Importante è la presenza di un boccaletto in arcaica blu, oltre che di alcuni frammenti monocromi e di zaffera a rilievo e di boccali in italo-moresca. Assai interessante è notare che gli autori dello scavo del 1975 attribuiscono lo strato connesso alla preparazione del IV pavimento « … attendibilmente ad un'epoca oscillante attorno ai decenni centrali della seconda metà del XIV secolo … » (Francovich, Vannini 1976, p. 115). Al termine di questa presentazione di contesti ceramici si ritiene necessario puntualizzare alcuni aspetti. In primo luogo, appare chiaro che gli ambienti scavati negli anni Settanta del Novecento e nel 2013 subirono medesime azioni ed interventi edilizi, essendo stata verificata la contemporaneità nella redazione dei diversi piani pavimentali. Va sottolineato che quando si parla di contesti datanti ci si riferisce alla datazione della fase di fabbricazione di ciascun pavimento, non a quella della vita del pavimento sottostante. Quindi, per fare un esempio, i materiali che si trovano nel riempimento del III piano pavimentale dell'ambiente B (UUSS 2018-2019) appartengono alla fase attinente alla realizzazione del pavimento stesso, che quindi può essere collocata nella seconda metà del XIV secolo. Le fasi di vita di ciascun pavimento possono essere dedotte partendo da questi punti di riferimento costituiti dal momento di realizzazione di ciascun piano. Il tipo di contesto stratigrafico e ceramico non permette, invece, di fare ragionamenti approfonditi sulle presenze in percentuale delle diverse tipologie ceramiche, a causa dei bassi numeri assoluti di forme minime presenti. In realtà, un settore che dovrà essere analizzato con molta attenzione è quello dell'individuazione dei caratteri produttivi delle tipologie principali, per proporre ipotesi sulle botteghe di provenienza, proprio a causa della peculiare scansione cronologica e per i caratteri di consumo di un'abbazia. Inoltre il territorio di Vaiano è assai interessante da questo punto di vista, potendo essere utilmente confrontato anche con le produzioni urbane pratesi. Archeometricamente sino ad ora poco è stato fatt : una prima campagna di indagini fu eseguita nel 1975 (Manganelli Del Fà, Vannucci 1976), solo su campioni di acroma grezza e semidepurata. Tutto resta da fare per quanto riguarda la maiolica, a partire dalla maiolica arcaica.

---

[1] Proprio contestualmente allo studio dei materiali della Badia di Vaiano, stiamo completando l'analisi dei contesti urbani pratesi, provenienti da Piazza delle Carceri, per tentare di scandire una successione cronologica più definita, partendo dai confronti con scavi condotti negli scorsi decenni, in particolare tesi a definire criteri di distinzione netti tra la prima e la seconda metà del Trecento nell'area urbana pratese e sul territorio (si veda Cheli, Marcotulli, Pruno c.s.).

4. Prospettive di ricerca

L'occasione offertaci dalla preparazione di questo intervento ha dato l'avvio a lavori ed ipotesi di indagine che ci apprestiamo a seguire. In particolare, la revisione contestuale del contesto scavato nel 1975 e di quelli del 2013, che rappresentano, a questo punto indiscutibilmente, un panorama diacronico ben confrontabile, che copre un ampio arco cronologico e che può essere inserito in griglie piuttosto sicure. Dal punto di vista delle diverse tipologie, crediamo sia necessario riprendere lo studio sia della maiolica arcaica, anzitutto per meglio definirne i caratteri produttivi e le aree di provenienza delle botteghe, ma anche per quanto riguarda la figlinese, che resta una ceramica estremamente qualificante i diversi contesti, ma di cui molti aspetti, a partire dall'inquadramento delle sue prime fasi produttive, restano assolutamente oscuri. In particolare per questi ultimi due aspetti sarà necessario ovviamente operare confronti con materiali provenienti tanto dal territorio quanto, in modo assai puntuale, dagli scavi urbani di Prato, a tutt'oggi straordinaria miniera di informazioni, non ancora sufficientemente esplorata.

(EP, FC)

Bibliografia

Cheli F. *et alii*, 2014, *Vaiano (PO). Indagini archeologiche presso la Badia di San Salvatore*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana», 9/2013, Firenze, pp. 224-228.

Cheli F. Marcotulli C., Pruno E. c.s., *La ceramica a Prato e nella Val di Bisenzio: contesti a confronto fra i recenti scavi urbani in piazza delle Carceri e alla Badia di Vaiano (XIII - XIV secolo)*, in «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica», XLVIII/2015.

Dalla Negra R. 2006 (a cura di), *La Badia di San Salvatore a Vaiano,* Livorno.

Francovich R., Vannini G. 1976, *San Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una badia del territorio pratese*, in «Archeologia Medievale», 3, pp. 55-138.

Manganelli Del Fà C., Vannucci S. 1976, *Studio mineralogico delle ceramiche di San Salvatore a Vaiano e considerazioni sulle materie prime utilizzate*, in «Archeologia Medievale», 3, pp. 139-165.

Mannoni T. 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova-Bordighera.

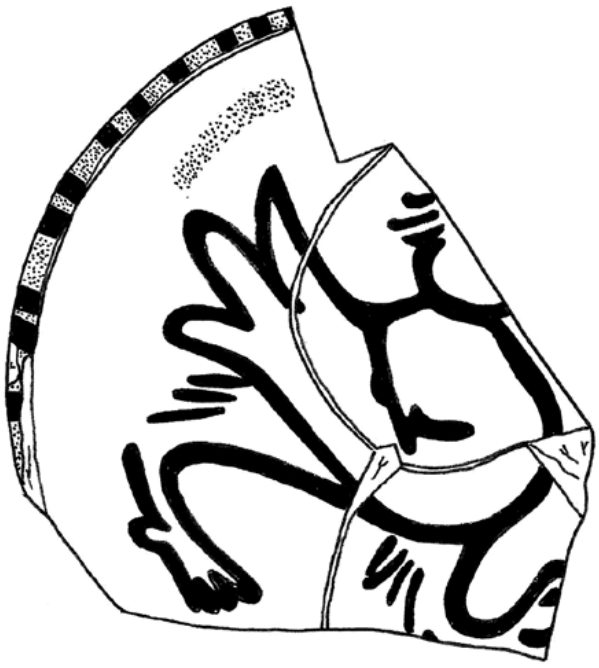
Perazzi P., Abela E. 2001, *La Badia di S. Salvatore a Vaiano-Prato: indagini archeologiche 1996-1999*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia 2000), Firenze, pp. 326-335.

Roncaglia G. 2006a, *La ceramica medievale dal chiostro della Badia*, in Dalla Negra R. 2006, pp. 183-190.

Roncaglia G. 2006b, *Catalogo dei materiali ceramici*, in Dalla Negra R. 2006, pp. 191-201.

I vasai di Montecorvino: aggiornamento sulla produzione di Protomaiolica nel foggiano

Vincenzo Valenzano



- Riassunto -

Il rinvenimento di un cospicuo numero di distanziatori da fornace, assieme ad altri indicatori di produzione, hanno permesso di ipotizzare la presenza di botteghe per la produzione ceramica nell'antico insediamento di Montecorvino. Oltre alle stoviglie prive di rivestimento, diversi fattori indicano la produzione anche di ceramica fine da mensa con rivestimento coprente; nello specifico si tratterebbe di Protomaiolica, produzione tipica del Sud tra il XIII e gli inizi del XIV secolo sulle tavole non solo dei ceti più alti ma anche fasce sociali medie. Nel contributo che segue, oltre agli indicatori di produzione individuati durante le campagne di scavo, presenteremo in maniera sintetica i caratteri principali che contraddistinguono la produzione fittile di Montecorvino.

Parole chiave: ceramica, Protomaiolica, distanziatori da fornace, produzione, artigianato.

- Abstract -

The discovery of a large number of kiln spacers (tripods), among other production indicators, have allowed us to hypothesize the presence of workshops for pottery production in the ancient settlement of Montecorvino. In addition to uncoated pottery, several factors also indicate the production of coated tableware; in particular the protomaiolica, South Italy pottery that, between the thirteenth and early fourteenth century, is common not only on the upper classes tables but also on middles. In this paper, in addition to production indicators identified during the excavations, I will synthetically present the main characters that distinguish the Montecorvino pottery.

Keywords: pottery, Protomaiolica, kiln tripods, manufacture, workmanship.

1. La produzione fittile in Capitanata: storia degli studi

I primi studi sulla ceramica Protomaiolica sono strettamente connessi ai grandi scavi condotti nelle aree del Mediterraneo orientale dagli anni '30 in poi, come ad esempio Al-Mina (Lane 1937), Corinto o Atlit (Waagé 1934).
L'interesse suscitato dai reperti ivi rinvenuti e il problema circa le origini delle maioliche accesero, tra fine degli anni '30 e i primi anni '40, un forte dibattito tra coloro che vedevano nella Protomaiolica un prodotto orientale e chi invece ne sosteneva una provenienza dall'Italia meridionale. Momento cruciale fu il 1938, quando Gaetano Ballardini, dopo aver condotto gli scavi all'interno del Castello di Lucera, mise in relazione la ceramica qui ritrovata con quelle degli scavi orientali sopra citati (Ballardini 1938). Tale collegamento permise, sulla scia precedentemente intrapresa anche da Liverani (Liverani 1937), di gettare le basi della sua teoria che vedeva appunto la Protomaiolica come una produzione ceramica tipica dell'Italia meridionale.
Le indagini condotte dopo il secondo dopoguerra portarono alla luce grosse quantità di ceramica nella Puglia settentrionale, sia in contesti archeologici individuati nel Tavoliere dalle esplorazioni di John Bradford (Bradford 1950) sia dagli scavi dall'Accademia Britannica, tra 1964 e il 1965, ancora una volta presso il Castello di Lucera (Whitehouse 1966).
Di fondamentale importanza fu il contributo scientifico che David Whitehouse diede allo studio delle ceramiche medievali di Capitanata. Con l'analisi dei materiali di Lucera, *Herdonia*, Otranto o anche dal sito lucano di Satriano, lo studioso britannico riuscì a delineare i caratteri della produzione ceramica del Sud Italia (Blake 2014, pp. 391-399).
Agli inizi degli anni '80 il lavoro di un equipe francese consentì di gettare le basi per uno studio approfondito delle ceramiche cosiddette RMR. Avvalendosi dei risultati emersi dalle analisi archeometriche la ricerca permise di ipotizzare la localizzazione delle sue aree produttive. Tra i centri pugliesi si individua il centro costiero di Salpi come polo produttivo dei manufatti appartenete dal gruppo B, mentre più dubbia è l'attribuzione geografica del gruppo C, collocabile comunque anch'esso in uno dei centri settentrionali di Capitanata (Dufournier *et alii* 1986, pp. 251-278).
Il secondo lavoro, frutto anche dell'attività svolte a Brindisi negli anni '70 (Patitucci Uggeri 1976, pp. 133-140), ha riguardato invece lo studio della ceramica Protomaiolica. Anche in questo caso, oltre ad una buona sintesi sui caratteri peculiari della classe ceramica, sì è giunti all'identificazione delle aree di produzione, che per il foggiano sono quattro: Lucera, Castelfiorentino, Torrione del Casone e probabilmente anche Ordona (Patitucci Uggeri 1997, pp. 16-23).
Per quanto riguarda l'avanzare della ricerca sulle ceramiche medievali di Capitanata nell'ultimo ventennio, lo studio si è limitato alle poche pubblicazioni di siti come Castelfiorentino (Laganara Fabiano 2004) o Siponto (Laganara 2011) e contributi su altri insediamenti di Capitanata analizzati da Pasquale Favia e dalla sua *équipe* di studio (si veda ad esempio Favia 2008, pp. 77-94; Favia 2010, pp. 480-486; Favia, Valenzano 2011, pp. 241-260; Favia, Valenzano 2014, pp. 23-38; Valenzano 2013, pp. 82-91; Valenzano 2015a, pp. 47-58; Valenzano 2015b, pp. 137-144). Quello di cui si sente la necessità attualmente è però un lavoro di sintesi su quella che era la Cultura Materiale che caratterizza la Puglia Settentrionale in periodo medievale.

2. Il sito di Montecorvino

Posto sulle pendici del Subappennino dauno, Montecorvino è documentato da fonti storiche già dalla prima metà dell'XI secolo, ponendosi così all'interno degli stanziamenti strategici della rioccupazione bizantina della Capitanata (Martin, Noyé 1991, pp. 201-230). La prima citazione del sito si ha nel 1044, anno in cui si attesta la sottomissione del centro al basileus (RNAM, IV 312-314, n. 384). Fu sede vescovile dal 1058 (I. P. IX, p. 58, n. 24) al 1443, quando venne annessa a quella di Volturara, segno inequivocabile della decadenza ormai definitiva del centro (I. P. IX, p. 151). Possesso feudale durante i domini normanno, svevo, angioino ed aragonese, Montecorvino ha continuato a costituire un nucleo demico fino alla metà del XVI secolo d.C., periodo nel quale vi abitavano ancora una sessantina di famiglie (I. S. VIII, C. 326). Un documento risalente all'anno 1619 ci descrive il centro come un insediamento ridotto a poche rovine (Sarnelli 1691, p. 233).
Dal 2006, interrottamente fino ad oggi, il sito è stato oggetto di studio da parte di un team di lavoro dell'Università degli Studi di Foggia. Dopo una preliminare survey, tramite raccolta per quadrati, e una prima schedatura del sopravvissuto architettonico, le attività di scavo si sono concentrate in tre aree: la zona castrense, posta a limite Ovest del pianoro, nella Cattedrale e i suoi ambienti annessi e, infine, in una porzione dell'abitato urbano (Favia *et alii* 2015 *in press*).

3. Indicatori di produzione

La principale spia archeologica che induce ad individuare a Montecorvino un centro produttivo di ceramica è il rinvenimento di distanziatori da fornace, di cui attualmente se ne contano 54 unità (Figg.1-2).
Appartenenti alla tipologia dei treppiedi a zampa di gallo essi sono realizzati tramite l'impiego di argille depurate, molto compatte e di colore beige/crema. Questi manufatti presentano tre bracci distinti con una doppia punta per ogni estremità, elemento che permetteva una maggiore distanza tra i manufatti impilati nella fornace durante la fase di cottura. Si distinguono tre differenti varianti tipologiche tra quelli rinvenuti, contraddistinti principalmente da lievi variazioni del diametro[1].

[1] Per l'approfondimento tipologico dei distanziatori di Montecorvino si rimanda a Valenzano 2014a, pp. 380-381.

Simili manufatti si rinvengono a Palermo (D'Angela 2005, p. 397), Agrigento (Fiorilla, Scuto 1990, p. 46), Trapani (Lesnes 1995, p. 236), Entella (Corretti *et Alii* 2000, pp. 602-608) e in Puglia a Castelfiorentino (Blattman 1984, p. 29), realtà insediativa gemella a Montecorvino, sia per fondazione che per vicende storiche (Calò Mariani 2013, pp. 655-670). Nel resto del Mediterraneo treppiedi da fornace, ad una o due punte, sono stati ritrovati a Tessalonica (Papanikola Bakirtzis 1999, pp. 21-22), Corinto (Morgan 1942, p. 22), Marw (Siméon 2012, p. 19), Saragozza, Murcia, Siviglia (Marchesi *et Alii* 1997, pp. 349-351), Toledo (Aguado Villalba 1983, pp. 79-80) e a Qsar es-Seghir (Myers, Blackman 1986, pp. 61 e 63).

La possibilità di associare questi distanziatori alla produzione di Protomaiolica è data, a Montecorvino, soprattutto dal rinvenimento di tracce di rivestimento colato sulle loro superfici, in alcuni casi proprio in corrispondenza delle punte[2].

Attestati sono inoltre frammenti di Protomaiolica con vistosi errori di cottura (Fig.3), sia di primo che secondo fuoco, o pezzi su cui è possibile vedere il punto di distacco del distanziatore. Si annoverano anche residui di lavorazione, come lo scarto di fornace che ingloba al suo interno il fondo di una forma aperta.

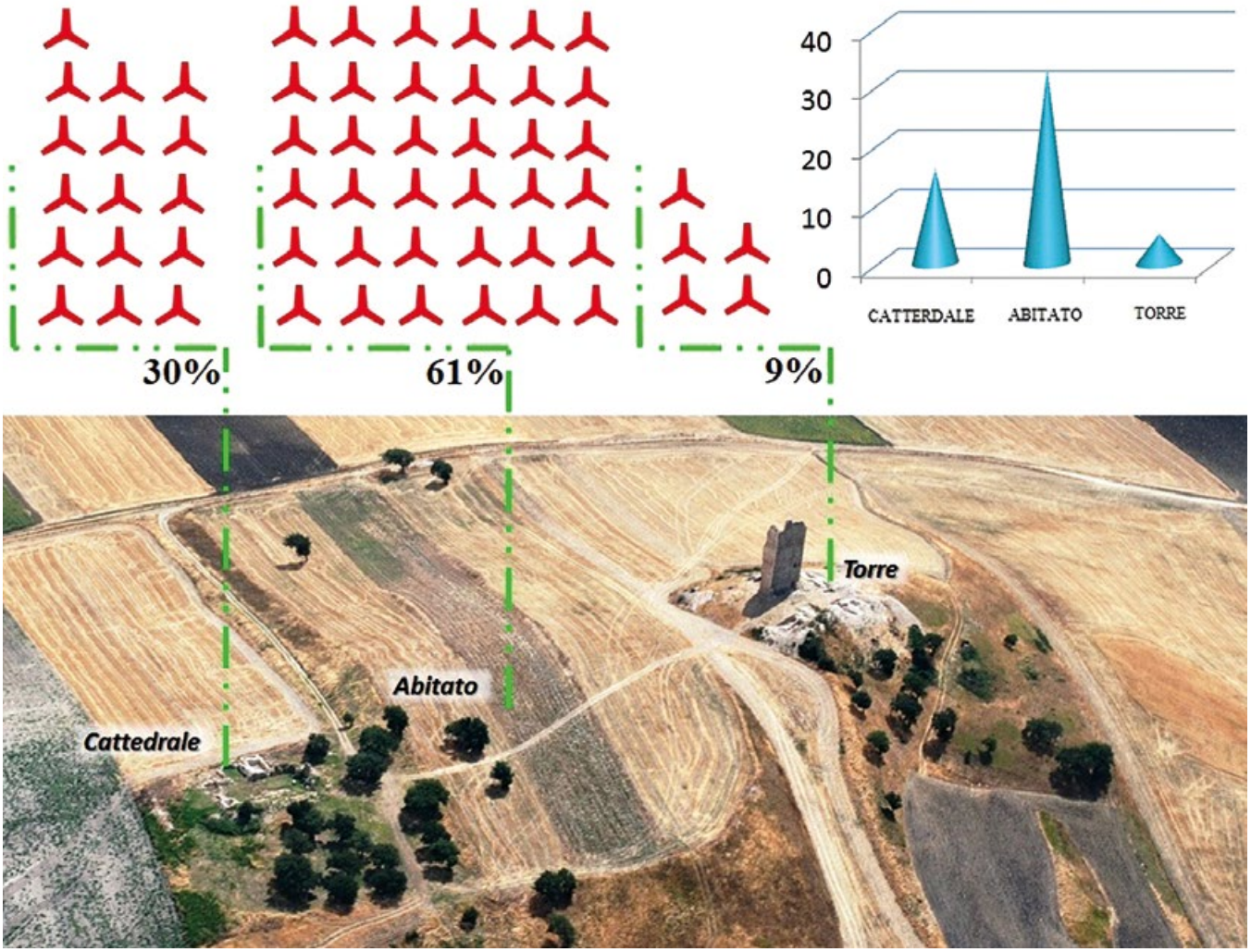


Fig. 1

Distribuzione spaziale dei distanziatori sul sito.

[2] Ulteriore elemento che emerge è poi il riuso prolungato dei distanziatori, anche una volta che presentano le punte ormai abrase o rotte.

Fig. 2
Distanziatori a zampa di gallo.

Fig. 3
Frammenti ceramici con difetti di cottura.

4. La Protomaiolica di Montecorvino: caratteri della produzione

All'interno del corredo fine da mensa di XIII inizi XIV secolo, la classe maggiormente attestata a Montecorvino è proprio quella delle Protomaioliche, con una percentuale del 73% tra le ceramiche con rivestimento. La produzione si caratterizza per l'utilizzo di argille depurate, dalla consistenza compatta e da una coloritura degli impasti che varia dal crema al beige. Il rivestimento è in genere presente solo sulla faccia a vista e si contraddistingue in linea di massima per uno smalto dalla tonalità bianca.
Problematica è la definizione vascolare delle forme chiuse, che oltre ad essere conservate in maniera frammentaria, sono quantitativamente inferiori rispetto a quelle aperte: si contano solamente 153 individui (23% del campione). La morfologia più diffusa sembra essere quella del boccale monoansato con corpo globulare e collo cilindrico distinto. Probabile, inoltre, è l'accostamento di un frammento di coperchio alla forma dell'albarello, contenitore scarsamente attestato in Capitanata.
Maggiore è il riscontro di morfologie aperte, di cui si contano 520 individui (77% del campione). Se la forma più rappresentativa è la ciotola, in numerose varianti, non mancano esemplari di piatti e bacini. Inoltre, si registra la presenza di salsiere, tipica stoviglia che contraddistingue le tavole del Mezzogiorno d'Italia tra il XIII e il XIV secolo d.C. (Valenzano 2014b, pp. 118-125).

Al di fuori del corredo da mensa, in un immondezzaio dall'interno della Cattedrale di Montecorvino, è stato individuato un contenitore plausibilmente inerente allo svolgimento di pratiche liturgiche. Conserva parte del fondo piatto e del corpo ad andamento semicilindrico, con un foro realizzato su argilla cruda nella parte più bassa del corpo ceramico. Il contenitore presenta il decoro principale sulla superficie esterna del fondo, un *Agnus Dei*, elemento che fa ipotizzare si trattasse di una suppellettile realizzata per essere sospesa.
Scarse sono le testimonianze di lucerne, sempre caratterizzate al tipico becco a mandorla.
Per quanto concerne i decori, essi fanno riferimento principalmente alla canonica tricromia bruno, verde e giallo, mentre l'uso del pigmento blu risulta residuale. Sulle forme chiuse è documentata la presenza di motivi geometrici, vegetali o pseudo zoomorfi: linee parallele, fasce a chevron, motivi floreali come il giglio, o riquadri campiti da squame/piume (Fig.4). Vasto è invece il repertorio iconografico che scandisce le superfici delle forme aperte. Se gli ornati più rappresentati sono quelli di tipo geometrico e quelli vegetali (Fig.5), non mancano raffigurazioni zoomorfe (Fig.6), antropomorfe (Fig.7) e anche crociformi. Si registra, infine, anche la diffusione di ornati che riproducono croci potenziate o monogrammi realizzati in solo tratto bruno (Fig.8).

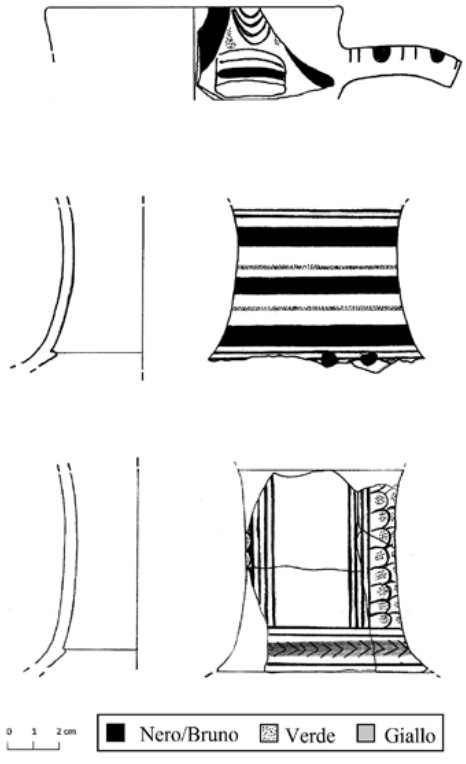


Fig. 4
Forme chiuse con decori geometrici e pseudozoomorfi.

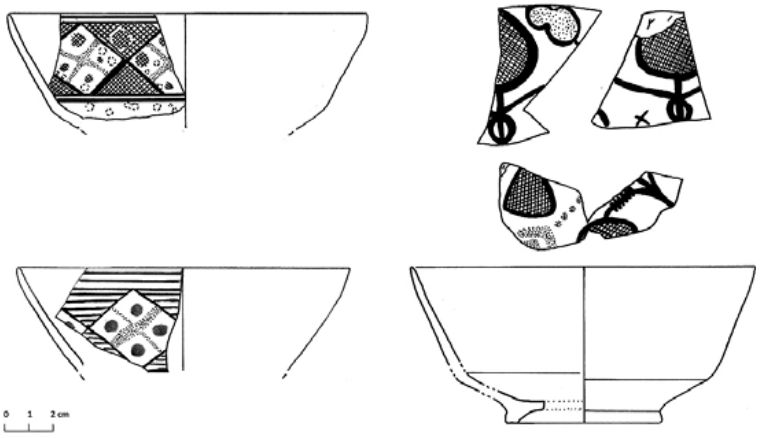


Fig. 5
Ciotole con decori geometrici e vegetali.

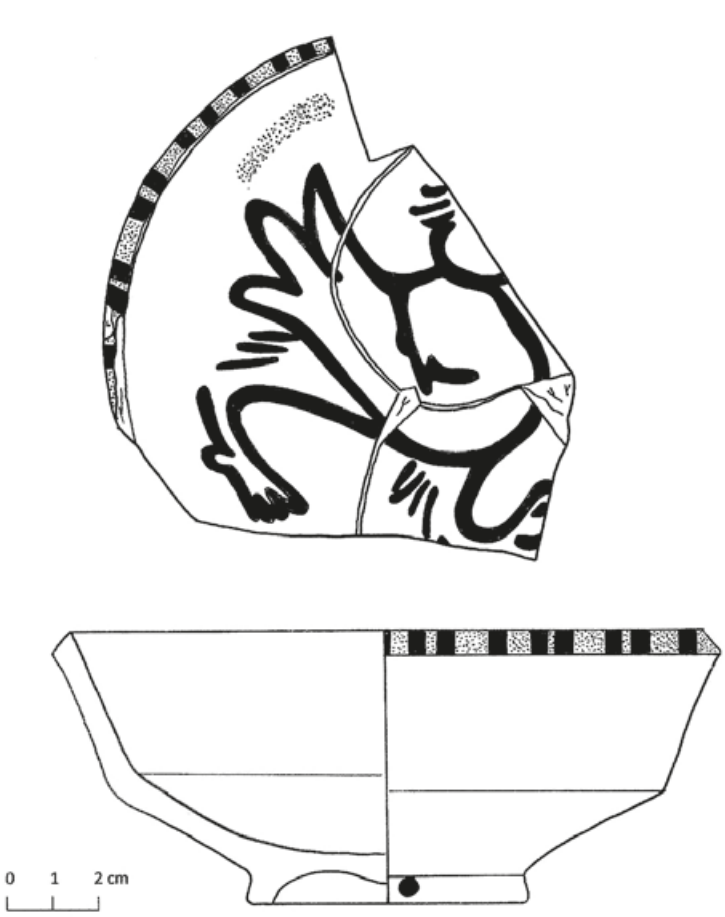


Fig. 6
Forme aperte con decori zoomorfi.

Fig. 7
Forme aperte con decori antropomorfi.

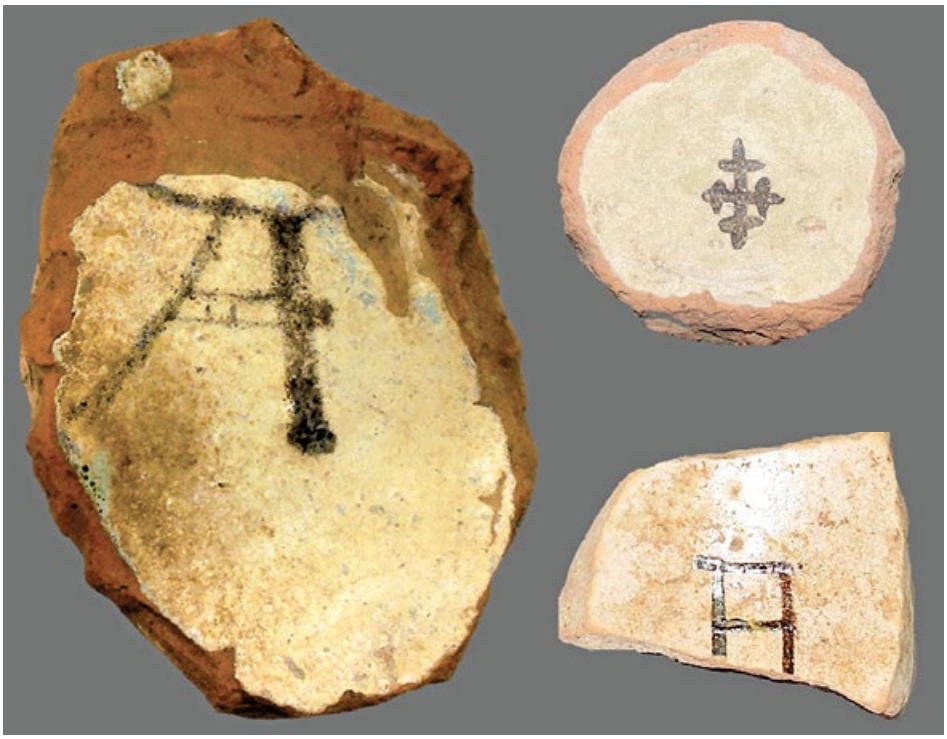


Fig. 8
Forme aperte con decori in monocromia bruna.

5. Brevi considerazioni conclusive e prospettive di lavoro

L'insediamento d'altura di Montecorvino sembra dunque inserirsi all'interno della rete dei centri produttori di ceramica rivestita nella Puglia tardofedericiana e angioina già noti in letteratura. I prodotti qui realizzati hanno caratteristiche similari a quelle delle altre produzione di Capitanata, elemento che spesso rende difficile cogliere la portata della distribuzione commerciale della manifatture dei singoli centri all'interno sia del mercato locale che su più vasta scala territoriale tra i rinvenimenti in contesti del Mediterraneo.
Aspetto carente per quanto riguarda la ricerca, allo stato attuale delle indagini, è l'assenza dell'identificazione di fornaci o di strutture che possano essere assimilabili a botteghe. La maggiore diffusione di indicatori di produzione dell'area dell'abitato compresa tra zona castrense e Cattedrale, sembrerebbe indurre ad ipotizzare proprio in questo settore del centro urbano il fulcro della vitalità artigianale.
Nella pianificazione dello studio dei reperti ceramici di Montecorvino è previsto anche un lavoro di analisi petrografica e mineralogica di un campione consistente di ceramica rivestita e non, attualmente in fase di ultimazione. Gli obbiettivi di tali analisi sono volti al tentativo di definire su base scientifica sia i bacini di approvvigionamento delle materie prime utilizzate sia il grado di capacità tecnica dei vasai di Montecorvino.

Bibliografia

Aguado Villalba J. 1983, *La ceramica hispanomusulmana de Toledo*, Madrid.

Ballardini G. 1938, *La maiolica in Italia (dalle origini al Cinquecento)*, Firenze.

Blake H. 2014, *David Bryn Whitehouse (1941-2013): pioniere dello studio della ceramica medievale in Italia*, Atti dell'XLVI Convegno Internazionale della ceramica, pp. 391-399.

Blattman I. 1984, *Il materiale ceramico, in Fiorentino. Prospezioni sul territorio. Scavi (1982)*, Galatina, pp. 29-60.

Bradford J. 1950, *The Apulia expedition: an interim report*, in «Antiquity» 24, pp. 84-95.

Calò Mariani 2013, *Fiorentino e Montecorvino città gemelle*, in Calò Mariani M. S., Piponnier F., Beck P., Laganara C. (a cura di), *Fiorentino ville desertée. Nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 655-670.

Corretti A., Mangiaracina C. F., Montana G. 2000, *Entella (Contessa Entellina, Pa) indicatori di produzione ceramiche tra XII e XIII secolo*, in Brogiolo G. P. (a cura di), Atti del Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, II, Firenze, pp. 602-608.

D'Angela F. 2005, *Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell'XI secolo-inizi del XII nel palazzo Lungarini di Palermo*, in «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 389-400.

Dufournier D., Flambard A. M., Noyé G. 1986, *A propos de céramique RMR: problèmes de définition et de classement, problèmes de répartition*, in *La ceramica nel Mediterraneo occidentale.* Atti del III Congresso Internazionale, Firenze, pp. 251-277.

Favia P. 2008, *Contatti transadriatici, rapporti con l'Occidente, mediazioni tecnologiche e culturali nelle produzioni ceramiche basso medievali della Puglia centrosettentrionale: gli influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali*, in «Atti Convegno Internazionale della ceramica», XL/2007, Albisola (SV), pp. 77-94.

Favia P. 2010, *Produzioni e consumi ceramici nei contesti insediativi della Capitanata medievale*, in Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo, Venezia, pp. 480-486.

Favia P., Valenzano V. 2011, *I reperti delle fasi finali dell'occupazione di Montecorvino (Foggia): analisi dei rinvenimenti ai fini dello studio delle modalità di abbandono del sito tra tardo medioevo ed età moderna*, in «Atti Convegno Internazionale della ceramica», XLIII/2010, Savona, pp. 241-260.

Favia P., Valenzano V. 2014, *L'utilizzo della ceramica e del cotto nelle architetture della Puglia centro-settentrionale*, in «Atti Convegno Internazionale della ceramica», XLVI/2013, Savona, pp. 23-38.

Favia P., Giuliani R., Corvino C., Maruotti M., Menanno P., Valenzano V. 2015, *Montecorvino: parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni*, in Arthur P., Leo Imperiale M. (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Vol. 1, pp. 191-196.

Fiorilla S., Scuto S. 1990, *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo*, Gela.

I.P.IX : *Regesta pontificorum Romanorum. Italia Pontificia IX, Samnium – Apulia – Lucania.*

I.S. VIII: F. Ughelli, N. Coletti, *Italia Sacra*, Venezia, 1717-1722, 10 volumi.

Laganara Fabiano C. 2004, *La ceramica medievale di Castelfiorentino. Dallo scavo al museo*, Bari.

Laganara C. 2011, *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia.

Lane A. 1937, *Medieval finds from Al-Mina in North Syria*, in «Archeologia», 87, pp. 19-78.

Lesnes E. 1995, *Trapani, Castello di terra,* in Di Stefano C. A., Cadei A. (a cura di), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, I, Palermo, pp. 233-238.

Liverani G. 1937, *Sulle origini della maiolica italiana*, in «Faenza», 25, pp. 3-7.

Marchesi H., Thiriot J., Vallauri L. 1997, *Marseille, les ateliers de potiers du XIII s. et le quartier Sainte-Barbe (V-XVII s.)*, in «Documents d'Archéologie Française», 65, Parigi, pp. 122-127.

Martin J. M., Noyé G. 1991, *Montecorvino di Capitanata: la città e la cattedrale*, in Martin J. M., Noyé G., *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari, pp. 201-203.

Myers J. E., Blackman M. J. 1986, *Conical Plates of the Hispano-Moresque Tradition from Islamic Qsar es-Seghir: Petrographic and Chemical Analyses*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 55-68.

Papanikola Bakirtzis D. 1999, *Byzantine glazed ceramic. The art of sgrafito*, Atene.

Patitucci Uggeri M. S. 1976, *Saggio stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi: relazione preliminare 1975-1976*, in «Ricerche e studi», 9, pp. 133-200.

Patitucci Uggeri M. S. 1997, *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 16-23.

RNAM: *Regii Napolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1845-1861.

Sarnelli P. 1691, *Memorie cronologiche de'vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli.

Siméon P. 2012, *Les ateliers de potiers en Asie centrale, entre Samarquand et Nishapur: approche critique de la conquête musulmane au XII siècle*, in Gelichi S., Ferri M. (a cura di), Atti del IX Convegno AIECM 2, Firenze, pp. 15-21.

Valenzano V. 2013, *La "fonte fittile": analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia settentrionale nel Basso Medioevo*, in Luongo A., Paperini M., Terenzi P., Calamini R., Ferrante G., Bizzari G., Poloni G. (a cura di) *Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca*, Livorno, pp. 82-91.

Valenzano V. 2014a, *Indicatori di produzione dal sito di Montecorvino (Foggia)*, in «Atti Convegno Internazionale della ceramica», XLVI/2013, pp. 379-384.

Valenzano V. 2014b, *Salsatorium, salcerius, salsiera. Testimonianze archeologiche di una tradizione culinaria*, in *Medioevo in Formazione II. Tra ricerca e divulgazione*, pp. 118-125.

Valenzano V. 2015a, *La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano*, in Atti del 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo, pp. 47-58.

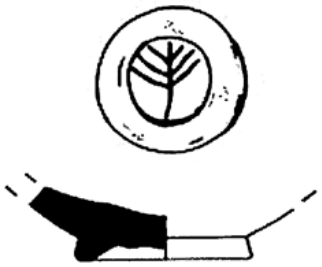
Valenzano V. 2015b, *Nuovi dati da un sito dell'entroterra di Capitanata. La ceramica medievale di Corleto*, in Volpe G. (a cura di), *Storia e Archeologia globale*, 1, Bari, pp. 137-144.

Waagé F. O. 1934, *Preliminary Report on the Medieval Pottery from Corinth: I. The Prototype of the archaic Italian Majolica*, in «Hesperia», Vol. 3, pp. 129-139.

Whitehouse D. 1966, *Medieval Painted Pottery in South and central Italy*, in «Medieval Archaeology», X, pp. 30-44.

Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo

Carla Aleo Nero



- Riassunto -

L'articolo vuole dare un contributo alla conoscenza dei consumi ceramici a Palermo tra XII e XIV secolo attraverso una breve rassegna di materiali inediti provenienti da un contesto stratigrafico del centro storico. A parte un raro esempio di ceramica in pasta silicea di importazione (fritware) ancora databile nella seconda metà dell'XI secolo, le novità riguardano soprattutto la circolazione di ceramiche graffite e ingobbiate bizantine di importazione orientale tra fine XII e prima metà XIII secolo, di maioliche arcaiche pisane nella prima metà del XIII secolo, di invetriate su ingobbio relative alle produzioni siciliane di Sciacca e Polizzi nel XIV secolo.

Parole chiave: Palermo, fritware, ceramica bizantina, ceramica pisana, Sciacca, Polizzi.

- Abstract -

The article will gives a contribution to the knowledge of pottery usage in Palermo between 12th and 14th centuries, through a brief review of unpublished materials from a stratigraphic context of the old town. Besides a rare example of imported silica pottery (fritware) still dating to second half of the 11th century, the news mainly concern the circulation of Byzantine slipped pottery imported from East between XII and XIII century, Pisan archaic majolica in first half of 13th century and slipped underglaze ceramics of Sicilian productions from Sciacca and Polizzi in the 14th century.

Keywords: Palermo, fritware, Byzantine pottery, Pisan pottery, Sciacca, Polizzi.

1. Introduzione

Per il tema della seconda giornata in ricordo di Graziella Berti[1] vorrei dare un piccolo aggiornamento sulla ceramica dei secoli XII-XIV in ambito palermitano, presentando in via preliminare i risultati di uno studio in corso su materiali inediti provenienti da una discarica all'esterno delle mura puniche nel centro storico di Palermo, in via Candelai (fig.1, a). Si è selezionato soltanto uno dei molteplici contesti individuati durante la prolungata campagna di scavo nel sito, caratterizzato da una durevole frequentazione dall'età ellenistica all'età moderna[2]. Premetto subito che, essendo già note le principali questioni sulle ceramiche circolanti in questo periodo a Palermo e in Sicilia[3], mi limiterò ad alcune annotazioni in merito alle ceramiche rivestite rinvenute nel contesto, evidenziando gli elementi di novità.

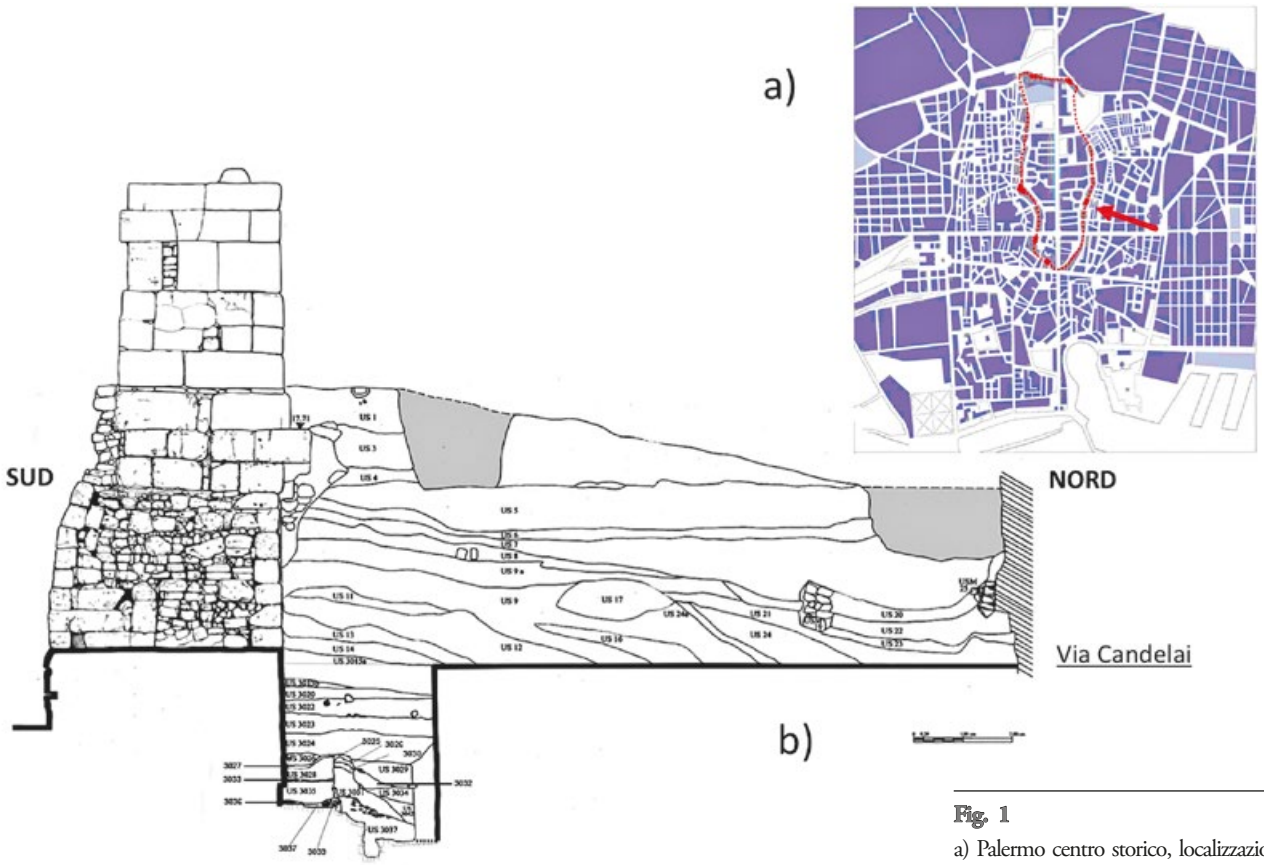


Fig. 1
a) Palermo centro storico, localizzazione dello scavo di Via Candelai; b) stratigrafia a ridosso delle mura urbiche.

2. La discarica di Via Candelai

Il deposito era costituito da una sezione stratigrafica (fig.1, b) addossata all'esterno delle mura (lungh. 15 m ca, alt. max 9 m), rimasta esposta a seguito di estesi sbancamenti, che è stata campionata analiticamente. La parte inferiore del deposito fino alla roccia è stata indagata con un saggio praticato ai piedi della sezione in prossimità della fortificazione. In tale saggio è stata identificata la trincea di fondazione relativa all'ultima fase costruttiva del muro, correlabile con la realizzazione di una porta urbica che, in via d'ipotesi, sulla base di una importante fonte scritta islamica, è stata attribuita ad età kalbita (Aleo Nero 2012, p. 302, nota 9)[4].

[1] Ringrazio vivamente Marcella Giorgio per l'invito a partecipare al seminario e per tutte le preziose indicazioni generosamente fornitemi su alcune classi ceramiche. Colgo l'occasione per ringraziare anche Franco D'Angelo, per i suoi utilissimi suggerimenti e per il tempo che mi ha dedicato, e l'amica e collega Maria Reginella per il suo sempre indispensabile aiuto.

[2] Lo scavo si è svolto in carattere di emergenza dal 2007 al 2010 nel cantiere edilizio di Palazzo Lanza-Trabia, oggi denominato "Palazzo del Gran Cancelliere": Spatafora 2014. Si vedano anche Spatafora 2012, p. 18; Aleo Nero 2012, pp. 299-303. Sono grata a Francesca Spatafora, all'epoca responsabile del Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo, per avermi affidato lo scavo e lo studio dei materiali.

[3] Si rimanda, in generale, ai diversi saggi contenuti nel volume Di Stefano, Cadei 1995; si vedano, inoltre, Fiorilla 1992; Lesnes 1997; Molinari 1997b; Pezzini 2001; Molinari, Cassai 2006.

[4] Per l'ipotesi di identificazione e la datazione della porta urbica, essenziale è il riferimento contenuto nel manoscritto arabo che descrive la città di Palermo nella prima metà dell'XI sec., Johns 2004, p. 419. Sulla datazione della porta nella tarda età islamica anche D'Angelo 2014, p. 25.

Pertanto, l'esame della sequenza stratigrafica, articolata e complessivamente coerente e affidabile, nonostante si tratti di manufatti in giacitura secondaria, offre la possibilità di avere un riferimento cronologico esterno utile anche per le datazioni delle tipologie ceramiche; senza trascurare che, essendo cronologicamente molto ampia e pressoché completa (dal medioevo all'età moderna), rappresenta un caso difficilmente ripetibile nell'archeologia urbana di Palermo.

3. Dalla fine dell'XI al XII secolo

Il quadro che emerge dallo studio delle tipologie ceramiche riscontrate nella stratigrafia non si discosta, nelle grandi linee, da quello già noto in altri contesti palermitani e della Sicilia occidentale: tra la fine dell'XI e per quasi tutto il XII sec. (in età normanna) la produzione di ceramica invetriata, fiorente in età islamica, sembra continuare a livelli molto più standardizzati e poco innovativi, segno di una profonda crisi dell'artigianato palermitano (Arcifa, Lesnes 1997, p. 410), rivolto ormai prevalentemente ai fabbisogni del mercato interno. La stessa tendenza alla semplificazione e una circolazione ridotta si notano anche nella produzione palermitana delle anfore per la mensa e per il trasporto (sulle anfore palermitane, in generale Ardizzone Lo Bue 2012).
Le principali forme invetriate della produzione in serie locale di età normanna sono soltanto due: la ciotola invetriata policroma (motivo a foglia o treccia) a calotta emisferica, orlo ingrossato con breve tesa[5] (fig.2, c) e la coppa scampanata con orlo assottigliato, invetriata in giallo con bordo verde[6] (fig.2, e). La ciotola emisferica, con profili diversi e calotta più profonda, non è ignota nell'XI sec. (Molinari 1995, tav. I, 5). Un altro indicatore archeologico del XII sec. è la pentola con orlo bifido per l'alloggiamento del coperchio, parzialmente invetriata[7], prodotta nella Sicilia orientale e molto diffusa in ambito regionale. Le tre tipologie ceramiche, ampiamente attestate negli strati di XII sec. della stratigrafia di via Candelai, compaiono, sia pure in proporzioni assai ridotte, anche nei livelli della prima metà dell'XI sec., sicché, senza entrare nel merito di una discussione dei dati che sarà trattata altrove[8], sembrerebbe che l'inizio di tali produzioni possa essere anticipato alla tarda età islamica.

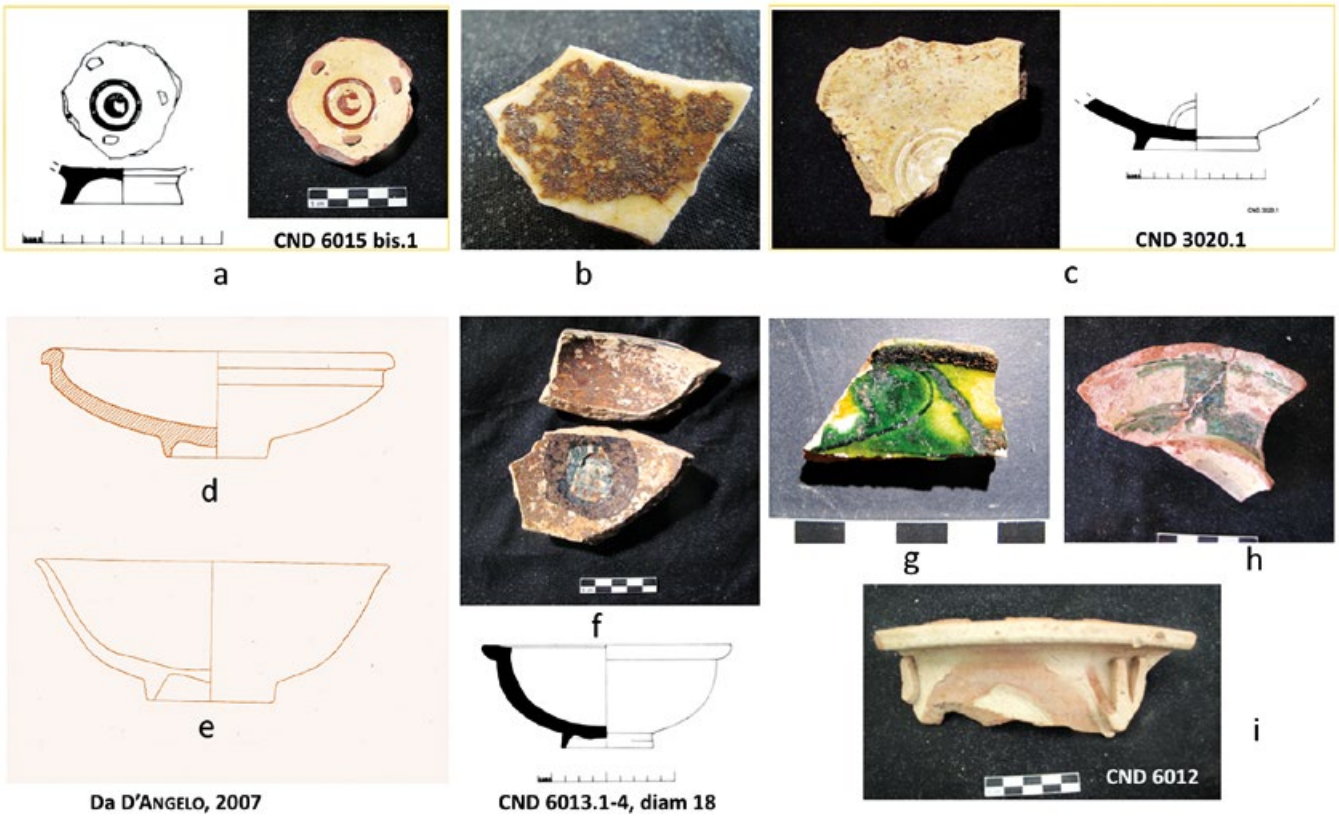


Fig. 2
Palermo Via Candelai, stratigrafia ovest. importazioni e produzioni locali tra fine XI e XIII secolo.

[5] Arcifa, Lesnes 1997, fig. 2 b, 19-20; Molinari 1995, p. 194; D'Angelo 2007, p. 337 fig. 1; Lesnes 2013, pp. 183-184, n 125 e p. 188, n. 145. Alcuni esemplari simili, di probabile provenienza maghrebina o siciliana, sono a Pisa: Berti, Tongiorgi 1981, p. 178, n. 111, fig. 65; p. 201, n. 58, fig. 104.

[6] Arcifa, Lesnes 1997, fig. 4 c; D'Angelo 2007, p. 337, fig. 2.

[7] Arcifa, Lesnes 1997, fig. 2 a, 5; Molinari 1997, p. 123; Molinari, Cassai 2004, pp. 91-92.

[8] Il catalogo dei materiali e le valutazioni storico-archeologiche derivanti dai dati della sequenza sono oggetto di un articolo di prossima pubblicazione.

In ogni caso, quale che sia la data di inizio delle tre produzioni, la loro lunga durata nel corso del XII sec. è ampiamente confermata; la pentola invetriata con orlo bifido sembra essere la tipologia ceramica più longeva, in quanto è l'unica che si riscontra ancora negli strati del XIII secolo. Non sembra esserci traccia della ceramica solcata sotto vetrina verde, altro indicatore archeologico del XII sec. a diffusione regionale (Molinari 1997, pp. 136-139), attestato, invece, in altri siti di Palermo (Arcifa, Lesnes 1997, p. 412).
Si registra, inoltre, la presenza di manufatti locali spesso di qualità scadente, quali le ciotole invetriate verdi e le lucerne invetriate a vasca aperta, anch'esse indicatori del periodo (Arcifa, Lesnes 1997, p. 40). Le importazioni sono rarissime e talora di non facile identificazione; tra queste, oltre ad un frammento smaltato bianco con tracce di decorazione a lustro di fabbrica incerta[9], segnaliamo, anche se proveniente da uno strato probabilmente ancora della tarda età islamica, un frammento di piccolo piatto o ciotola di impasto siliceo durissimo e di colore bianco (fig.2, b), con tracce di rivestimento di colore dorato (forse una decorazione a lustro molto deteriorata) in cui si può riconoscere un esempio di *fritware* importata dal Mediterraneo orientale nella s.m. dell'XI sec.[10], la cui presenza in Sicilia in questo periodo, per quanto mi è noto, non sembra documentata. I due frammenti di *fritware* recentemente segnalati tra i materiali dello Steri sono, invece, pertinenti a produzioni di un'epoca molto più tarda (XIV-XVI sec.) (Falsone 2015, p. 428).
Sempre di importazione, probabilmente dalla penisola iberica, è una ciotola di forma svasata, corpo ceramico di colore beige pallido, rivestita da vetrina gialla opaca, caratterizzata da cerchi concentrici a rilievo sul tondo interno (fig.2, c). Essa trova puntuale confronto con una ciotola dello stesso tipo, con il bordo decorato in verde, rinvenuta negli scavi del Palazzo Arcivescovile, che D'Angelo ritiene di importazione andalusa e databile alla fine XI-p.m. XII sec.[11].
Verso la fine del XII sec., come è noto, si verifica a Palermo un incremento delle importazioni, e ciò si segue puntualmente nella stratigrafia: sembrano arrivare più o meno contemporaneamente la ceramica tunisina decorata a cobalto e manganese (fig.2, f) e la *spiral ware* campana; poco più tardi, probabilmente già agli inizi del Duecento, compare la protomaiolica pugliese. A queste si accompagnano rare attestazioni di ceramica graffita e ingobbiata bizantina[12] proveniente dal Mediterraneo orientale, come la pedina da gioco (fig.2, a) ricavata dal piede di una forma aperta riconducibile alla famiglia delle *Zeuxippus ware*[13], probabilmente databile ancora sul finire del XII sec. per considerazioni di carattere stratigrafico. La classe non era attestata finora in contesti palermitani e, del resto, la rarità delle importazioni di graffite bizantine in Sicilia è stata già sottolineata (D'Angelo 2012, p. 178) nel richiamare i pochi esempi rinvenuti a Messina nello scavo del Municipio (Scibona 2004, pp. 64, 68). Se teniamo conto dei frammenti rinvenuti in strati di XIII sec., di cui si dirà più avanti, il dato nuovo sulle importazioni di ceramiche bizantine a Palermo sembra, invece, prendere consistenza.

4. Il XIII secolo

Come già ampiamente noto, in Sicilia nel corso della prima metà del XIII sec. si affermano decisamente le ceramiche smaltate di importazione tunisina e pugliese, le invetriate della Campania (*spiral ware*) (Lesnes 1997, p. 205), mentre più tardi, nei decenni centrali del Duecento compare anche la protomaiolica siciliana tipo Gela, diversificata in più centri di produzione[14]. Negli strati in cui compare la protomaiolica tipo Gela è ormai completamente assente la coppa invetriata scampanata, il che è significativo per la definizione cronologica del tipo.
Insieme a rare maioliche importate di incerta attribuzione (fig.3, b), compaiono attestazioni di ceramica invetriata dipinta su ingobbio dell'Italia meridionale, alcune probabilmente riconducibili a produzioni della Calabria (fig.3, c) (Cuteri 2007, p. 181), del resto già note a Palermo (da ultimo Pezzini 2001, p. 154).
Per meglio delinearne la circolazione a Palermo, si segnala la presenza di quattro frammenti di ceramica importata bizantina anche nell'arco della sequenza che copre il XIII secolo. Il primo, il più antico, è pertinente alla tesa di una scodella invetriata graffita su ingobbio bianco, dipinta in verde con ritocchi in giallo (fig.2, g) databile ancora agli inizi del secolo (Capelli *et Alii* 2006, pp. 81-82); il secondo (fig.2, h), databile entro la prima metà, è riferibile ad una cd. "salsiera" graffita su ingobbio con ampie pennellate verdi (Aleo Nero 2012, p. 303, nota 11, fig.6), abbastanza diffusa in Sicilia se esempi molto simili sono stati ritrovati a Segesta, Cefalù, Monte Iato, Messina. Gli ultimi due frammenti, dagli strati più tardi della sequenza del XIII sec. appartengono a due ciotole ingobbiate con decorazione a punti verdi sul fondo (fig.3, a), tipologia databile entro la prima metà del secolo e attestata a Lipari (Lesnes 1998, p. 39, fig. 1c, tav. I, 2b) e a Gela (Fiorilla 1995, p. 283, A283). Un altro frammento simile a Messina è riferito a produzione locale (Fiorilla 2008, p. 43, M/49).

---

[9] La presenza di lustri andalusi nel primo quarto del XII sec. a Palermo è documentata al Palazzo Arcivescovile: D'Angelo 2006, p. 30.

[10] Tonghini 1997, tipo 1, p. 430; Vezzoli 2005, p. 219.

[11] Il reperto, inedito, è esposto presso il Museo Diocesano di Palermo. Ringrazio Franco D'Angelo per le informazioni.

[12] Ringrazio Vincenzo Valenzano per l'utile confronto sulle produzioni bizantine.

[13] Megaw 1968, p. 67, pl. 21e; Patitucci Uggeri 2003, pp. 82-83; Gelichi 1993, p. 9.

[14] D'Angelo 1995, pp. 258-260; Fiorilla 1995, pp. 273-274.

Fig. 3

Palermo Via Candelai. Importazioni e produzioni siciliane tra XIII e XIV secolo.

Tra i reperti acromi, mi limito a segnalare un frammento di recipiente con orlo a tesa orizzontale e pareti spesse con decorazioni plastiche a rilievo (fig.2, i), in cui probabilmente è da riconoscere un *reposadero de tinaja* di produzione locale[15], databile entro la p.m. del Duecento. Si tratta di recipienti acromi (usati come sostegno ai grandi vasi per l'acqua nel patio di tipo andaluso) spesso caratterizzati da simboli del paradiso, quali la mano di Fatima o i motivi fitomorfi, come nel nostro caso.

Per quanto riguarda il panorama di XIII sec. occorre rilevare che, rispetto ai contesti editi di Palermo (Arcifa, Lesnes 1997, p. 415), in Via dei Candelai non si riscontra neanche un frammento di ceramica pisana. A tal riguardo, sono molto importanti i risultati da uno scavo appena concluso presso la Sala delle Verifiche allo Steri[16], dove essa compare (nella forma del boccale) in associazione tipica della prima metà del XIII sec., insieme alla Spiral ware e alla graffita arcaica tirrenica savonese (Varaldo 2001, p. 167), oltre ad alcune ciotole verdi con tesa che potrebbero essere anch'esse di provenienza tirrenica (fig.4, f). Ciò consente di aggiornare l'assunto che le graffite arcaiche tirreniche e la ceramica pisana fossero arrivate a Palermo solo sul finire del XIII (Lesnes 1997, p. 415). La graffita arcaica tirrenica è documentata in via Candelai da due frammenti, il primo in uno strato di XIII sec., l'altro probabilmente residuale in uno strato del secolo successivo. Il fatto che la ceramica pisana (o la graffita arcaica tirrenica) siano presenti a Palermo solo in alcuni contesti o in quantità modeste fa pensare ad un fenomeno strettamente legato alla committenza e a consumi differenziati di vasellame da parte di gruppi etnici immigrati in Sicilia dalle più svariate parti d'Italia (D'Angelo 1995, p. 263).

[15] Un esempio di tradizione islamica in Liguria: Palazzi 2001, pp. 180-181, fig. 9.

[16] Il complesso monumentale dello Steri, costituito da più edifici e oggi sede del Rettorato Universitario, è stato oggetto di diverse campagne archeologiche fin dal 1973 (Falsone 2015), si veda da ultimo: Brunazzi, Canzonieri, Spatafora 2015. Lo scavo recente presso la cd. Sala delle Verifiche, inedito, si è svolto nei mesi di maggio – luglio del 2015 sotto la direzione scientifica di Stefano Vassallo, Valeria Brunazzi e di chi scrive, con la collaborazione del dott. E. Canzonieri.

Il XIV secolo

Negli strati relativi al XIV sec., ben rappresentati, sono ormai scomparse del tutto le protomaioliche di importazione e quelle siciliane, così come le invetriate campane; anche le pentole con orlo bifido parzialmente invetriate hanno lasciato il posto ad altri tipi di ceramica da fuoco. Tra le ceramiche invetriate e dipinte su ingobbio che si diffondono in Sicilia nel corso del Trecento e per le quali sicuramente sono da ipotizzare diversi centri di produzione[17], in via Candelai attestate con rari frammenti già nel XIII sec., si coglie l'affermarsi, nella seconda metà del XIV sec., di due distinte produzioni siciliane, ormai ben riconoscibili, rinvenute in associazione con ceramiche spagnole smaltate in blu e in blu e lustro, sulle quali è opportuno soffermarsi. Il primo gruppo di frammenti è sicuramente riconducibile alle produzioni di Sciacca della s.m. XIV-inizi XV sec., note finora a Palermo solo per le scodelle araldiche (Lesnes 1997, p. 207), presenti anche in via Candelai; qui sono documentate, altresì, le caratteristiche ciotole dipinte in bruno con motivo "a cespuglio" e le "E" rovesciate (fig.3, d), il tondo centrale campito da linee parallele (fig.3, f a sx), i motivi cruciformi (fig.3, e)[18]. Compaiono, inoltre, alcuni frammenti della parallela produzione in bruno e verde (fig.3, f a dx) (Caminneci, Rizzo 2009, p. 52, cat. 32).

Fig. 4

Palermo Via Candelai. Importazioni e produzioni siciliane tra XIII e XIV secolo.

[17] In generale, sulle problematiche delle ingobbiate siciliane, cfr. Pezzini 2001, pp. 155-158; Fiorilla 2006, p. 381 e ss.

[18] Caminneci, Rizzo 2009, p. 49 cat. 13, p. 50 cat. 18, p. 51 cat. 24.

Negli stessi contesti, il secondo gruppo di frammenti ingobbiati e dipinti in bruno e verde (ciotole, fig.4, a, d; brocchette con beccuccio, fig.4, b, c) sembra potersi ricondurre alle produzioni di Polizzi, un centro madonita in provincia di Palermo la cui attività è stata di recente riconosciuta sulla base di analisi archeometriche e attribuita al XV sec., con una probabile diffusione anche su Palermo (D'Angelo, Gioia, Reginella 2012, p. 313 e ss.). Sulla scorta dei dati stratigrafici si può affermare, ora, che tale centro sia stato attivo già nella s.m. del XIV sec.; ritengo, inoltre, che un piccolo gruppo di frammenti rinvenuti a Sciacca, per i quali era stato già ipotizzato un centro di produzione sconosciuto (Caminneci, Rizzo 2009, p. 38, cat. 55, 57), possa essere assegnato alla fabbrica di Polizzi per l'evidente somiglianza degli impasti e dei motivi decorativi, il che confermerebbe la cronologia proposta per l'inizio della produzione del centro madonita.
Incerta rimane, invece, l'attribuzione di alcuni frammenti di una forma chiusa, caratterizzata da un rivestimento su ingobbio che si sfalda molto facilmente e da una decorazione dipinta in bruno e verde (fig.4, e) per la quale, al momento, non abbiamo riscontri.

Bibliografia

Aleo Nero C. 2012, *Reperti ceramici medievali e post-medievali dallo scavo presso le mura urbiche di Via Candelai a Palermo*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XLIV/2011, Albenga (SV), pp. 299-312.

Arcifa L., Lesnes E. 1997, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in Demians D'Archimbaud G. (a cura di), *La céramique médievale en Méditerranée. Actes du Vie congrès de l'AIECM2*, Aix-en-Provence, pp. 375-382.

Ardizzone Lo Bue F. 2012, *Anfore in Sicilia (VIII-XII secolo d.C.)*, Palermo.

Berti G., Tongiorgi L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.

Brunazzi V., Canzonieri E., Spatafora F. 2015, *Scavi archeologici nell'area delle "nuove" carceri seicentesche (2003-2008)*, in Lima A.J. (a cura di), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo, I, Significato e valore di una presenza di lunga durata*, Bagheria, pp. 436-463.

Caminneci V., Rizzo M.S. 2009 (a cura di), *Dal Butto alla storia. Vita al Castello nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, Agrigento.

Capelli C. *et Alii* 2006, *Ceramiche del gruppo Port Saint Symeon Ware rinvenute a Genova, Marsiglia e Beirut. Dati Archeologici e archeometrici*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXVII/2004, Firenze, pp. 81-88.

Cuteri F.A. 2007, *Ceramiche invetriate dipinte basso medievali nella Calabria centro-meridionale. Annotazioni su forme e decorazioni*, in «Azulejos», 4, pp. 179-206.

D'Angelo F. 1995, *Ceramiche della seconda metà del XII secolo fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e d'importazione*, in Di Stefano, Cadei 1995, pp. 255-272.

D'Angelo F. 2006, *Un lustro andaluso del XII secolo rinvenuto negli scavi dell'Arcivescovado Nuovo di Palermo*, in «Faenza», XCII, n. 4-6, pp. 30-35.

D'Angelo F. 2012, *Sicilia XII secolo: importazioni dal Mediterraneo orientale, importazioni dal Mediterraneo occidentale, produzioni locali*, in Gelichi S. (a cura di), «Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale», Firenze, pp. 178-180.

D'Angelo F. 2014, *I caratteri distintivi della Palermo medievale*, in «Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali», 23-27, Palermo, pp. 141-172.

D'Angelo F., Gioia C., Reginella M. 2012, *La ceramica ingobbiata, invetriata e dipinta del XV secolo di Polizzi (Pa)*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XLIV/2011, Albenga (SV), pp. 313-323.

Di Stefano C.A., Cadei A. (a cura di) 1995, *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Palermo.

Falsone G. 1976, *Gli scavi allo Steri, in Atti del Colloquio internazionale di Archeologia medievale, (Palermo-Erice)*, 20-22 settembre 1974), Palermo, pp. 3-15.

Falsone G. 2015, *Gli scavi del 1973. La sequenza cronologica e culturale*, in Lima A.J. (a cura di), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo, I, Significato e valore di una presenza di lunga durata*, Bagheria, pp. 420-435.

Fiorilla S. 1992, *Ceramiche medievali e postmedivali siciliane: i centri di produzione*, in «Archivio Storico Messinese», 62, pp. 5-85.

Fiorilla S. 1995, *Le protomaioliche di Gela: annotazioni generali*, in Di Stefano, Cadei 1995, pp. 273-287.

Fiorilla S. 2006, *Primi dati sulle ceramiche invetriate su ingobbio siciliane*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXVIII/2005, Firenze, pp. 381-388.

Fiorilla S. 2008, *Produzione e circolazione ceramica tra XII e XIII secolo a Messina*, in Scibona G., Tigano G. (a cura di), *Messina Palazzo Zanca: guida alla visita dell'antiquarium e dello scavo*, Soveria Mannelli, pp. 43-53.

Gelichi S. 1993, *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca*, in Gelichi S. (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Firenze, pp. 9-46.

Gioia C., D'Angelo F. 2007, *Analisi minero-petrografiche sui reperti dello scarico di fornaci di Palazzo Lungarini a Palermo (fine XI –inizio XII secolo)*, in «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 337-343.

Johns J. 2004, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age», 116, 1, pp. 409-449.

Lesnes E. 1993, *La céramique médiévale du cloître de San Domenico à Palerme*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 105, 2, pp. 549-603.

Lesnes E. 1997, *Protomaioliche e invetriate su ingobbio: il caso di Palermo*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 203-213.

Lesnes E. 1998, *Ceramiche rivestite medievali e rinascimentali dal Castello di Lipari*, in Spigo U., Saja M. (a cura di), *Dal constitutum alle controversie liparitane. La chiave di lettura della storia eoliana nell'ultimo millennio*, Messina, pp. 29-50.

Lesnes E. 2013, *La vasseille en terre cuite*, in Lesnes E., Poisson J. M., *Calathamet. Archéologie et histoire d'un Château normand en Sicile*, Palermo, pp. 155-270.

Megaw A.H.S. 1968, *Zeuxippus ware*, in «The Annual of the British School at Athens», vol. 63, pp. 67-88.

Molinari A. 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo.

Molinari A. 1995, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in Actes du Ve Colloque sur la céramique médievale en Méditerranée occidentale, Rabat, pp. 191-204.

Molinari A., Cassai D. 2006, *La Sicilia ed il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazioni di ceramiche fini e da trasporto*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXVII/2004, Firenze, pp. 89-112.

Palazzi P. 2001, *Reposadero di produzione islamica*, in Frondoni A. *et Alii* 2001, *Gli scavi di Piazza S. Caterina in Finalborgo (Savona): primi dati sui reperti ceramici*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXIII/2000, Firenze, pp. 177-188.

Patitucci Uggeri S. 2003, *"Zeuxippus ware": novità da Kyme eolica (Turchia)*, in Bakirtzis Ch. (a cura di), *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale e Méditerranée*, Atene.

Pezzini E. 2001, *Ceramiche dal butto di una struttura privata nel quartiere della Kalsa a Palermo*, in «Atti Convegno Internazionale della Ceramica», XXXIII/2000, Firenze, pp. 149-170.

Scibona G. 2004, *Messina: livelli, contesti, forme di XI e XII secolo nello scavo del Municipio. Primi dati*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello stretto e nelle Isole Eolie,* Atti del Convegno (Lipari, 1-2 ottobre 2002), Palermo, pp. 61-71.

Spatafora F. 2012, *Rassegna d'archeologia: scavi nel territorio di Palermo (2007-2009)*, in Ampolo C. (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Atti Settime giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 12-15 ottobre 2009), II, Pisa, pp. 13-22.

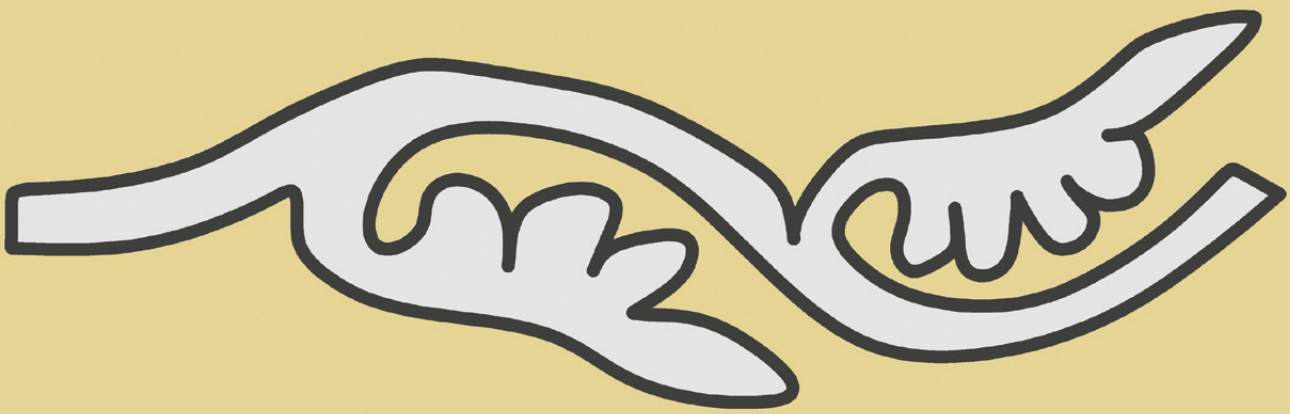
Spatafora F. 2014, *Gli scavi archeologici nell'area di Palazzo Lanza-Trabia*, in «Per Salvare Palermo», n. 38, pp. 10-11.

Tonghini C. 1997, *Ceramica "selgiuchide" e ceramica "di Raqqa": considerazioni sui criteri di classificazione alla luce di recenti indagini*, in Gelichi S. (a cura di), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 428-433.

Varaldo C. 2001, *Graffita arcaica tirrenica*, in Varaldo C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1991989). I materiali*, Bordighera-Savona.

Vezzoli V. 2005, *Il materiale ceramico dello scavo*, in Tonghini C. *et Alii* 2005, *Il castello musulmano di Shayzar, Siria: nuovi dati dalla campagna 2004 di indagini archeologiche e analisi degli alzati*, in «Archeologia Medievale», XXXII, Firenze, pp. 218-222.

€ 18,00
ISBN 978-88-7814-710-2
All'Insegna del Giglio

"*Storie (di) Ceramiche*" è una giornata di studi dedicata alla memoria di Graziella Berti, studiosa di ceramica medievale e figura importante per gli studi storici sulla Pisa medievale e moderna, venuta a mancare l'11 Giugno del 2013.
Questa occasione, giunta alla sua seconda edizione, vuole ricordarla nella maniera che avrebbe apprezzato di più: attraverso i temi a lei cari, l'innovazione della ricerca e le nuove generazioni di studiosi.

La seconda edizione, svoltasi l'11 Giugno 2015, a due anni dalla scomparsa della studiosa, è stata dedicata al tema delle *Maioliche "Arcaiche"* intendendo in questa maniera rendere omaggio non solo agli studi sulla maiolica arcaica pisana e, più generalmente, toscana (tra i temi più cari a Graziella Berti), ma comprendendo con "arcaiche" tutte quelle maioliche e, più genericamente, quelle ceramiche prodotte e circolanti in Italia tra XII e XV secolo. In questa maniera sono stati presentati alcuni studi di sintesi sulle maioliche arcaiche della Toscana settentrionale che, ripartendo dalle analisi pregresse, hanno riaperto il dibattito sulla conoscenza dei centri di produzione e sulla circolazione di questi manufatti dal Duecento in poi. Inoltre, è stata l'occasione per far conoscere alcune nuove ricerche sull'Italia meridionale che riguardano la produzione e circolazione di manufatti invetriati e smaltati tra XII e XIV secolo.